VITA

DI

S. PIETRO REGALATO

DELL'ORDINE DI S. FRANCESCO

Riſtauratore della primitiva
Oſſervanza della Serafica
Regola in Spagna

COMPOSTA DAL PADRE

FR. GIROLAMO GUTIERREZ,

NUOVAMENTE RISTAMPATA,
ED OFFERTA

Alla Santità di Noſtro Signore

BENEDETTO XIV.

PONTEFICE MASSIMO.

In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Roſſi.
MDCCXLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BEATISSIMO
PADRE.

N atto di osſequio il più umile, e di riconoſcenza la più obbligata, e la più viva a' piedi proſtrata di

Vostra Santita' *la Provincia della Concezione nella vecchia Castiglia de' Minori Osservanti dell'Ordine Serafico presenta, e consagra il picciol Volume delle gesta eroiche, e segnalati prodigj del Beato suo Ristauratore. E a chi di vero con più ragione offerir ella dovea, e più giustamente dedicare una tal'Opera, che ora nuovamente torna alla luce, se non appunto alla* Santita' Vostra, *da cui dopo più secoli ebbe il sospirato con-*

tento

tento di vedere con vivo Divino Oracolo ſolennemente innalzato agli Altari il Beato ſuo Riformatore?

Ma a queſto, che altro, come appariſce, non è, ſe non un obbligo indiſpenſabile di rendere altrui ciò che è ſuo, e di porger noi un'omaggio, quale per noi ſi poſſa, a chi di ogni noſtra gloria, e vantaggio è la cagione; ſi aggiunge altresì la brama di conquiſtare anche all' Opera un padrocinio il più vali-

do, e il più maestevole. Perocchè come da per tutto ornata sempre di nuova luce ella non andrà, solo che da per tutto in fronte porti il nome sempre venerabile e sempre glorioso di Vostra Santita'?

E quì, così la somma di Lei *modestia regolatrice suprema di ogn'altra più bella virtù, che pur tutte adunate sì altamente in* Lei *risplendono, pazientemente comportasse, che con tal giusta lode noi ne abbozzassimo gli enco-*

mj,

mj, come già altri delinearono quelli de' prossimi suoi, e ancor più lontani Predecessori, che almeno in compendio dir dovremmo, nella sola sua persona unito assai ben ritrovarsi ciascun di que' pregj, che sparsi già si ritrovaron in molti: quindi senza nota di adulazione affermare, in VOSTRA SANTITA' *pienamente avverarsi ciò, che di taluno de' suoi tempi scrisse S. Girolamo, cioè, essere in Lei assai meno ottener il Principato ancor*

ſupremo di tutta la Chieſa, che meritarlo: (a) Minus eſt tenere Sacerdotium, quàm mereri; *anzi, che nella ſublime ſua promozione non tanto Ella cominciaſſe ad eſſer ciò, che non era, quanto a ſol in Lei comparire ciò, che da molto tempo in Lei naſcoſto, degno da molto tempo per ogni parte il rendeva di eſſerlo, come di S. Maſſimo aſſunto al Veſcovado di Reggio diſſe S. Eucherio*: (b) Non tàm cœpit

eſſe,

(a) Ep.61.c.2. (b) In Homil. de S.Maximo.

esse, quod non erat, quàm prodidit, quod latebat.

Faccia però addunque VOSTRA SANTITA' *ancor risplendere un qualche raggio dell' eccelso suo animo, con gradimento non solo benigno, ma ancor generoso, accogliendo il picciol tributo, che per ogni capo già suo, pur riverenti, e divoti innanzi al suo Soglio noi le porgiamo, e lui degno renda di possente sua sovrana Protezione. E forse che potrà mai dubitarsi, che il nuovo Santo sù in Cielo,*

dove

dove è sì perfetta la gratitudine, non sia per impetrarlene ancor dall'Altissimo, eterne, e temporali eziandio assai copiose, e senza fine, le ricompense? Ciò che ancora noi con vivezza pregandole, unitamente con lunga sua, e felice conservazione a vantaggio universale de' Popoli, e ad esaltazione sempre maggiore della Cattolica Chiesa, umiliati, e genuflessi imploriamo Paterna sua Benedizione.

IN-

INDICE
DE' CAPI
Che si contengono nella presente Vita.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CA-

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CA-

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CA-

Capitolo XIV.

Capitolo XV.

Capitolo XVI. ed ultimo.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sacri Palatii Apoſtolici.

F.M. de Rubeis Archiep. Tarſi Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Raymundus Palombi Magiſter Socius Reverendiſs.P.Mag.Sac. Pal.Apoſt.Ord. Præd.

VITA

VITA
DI
S. PIETRO
REGALATO
Minore Osservante di S. Francesco.

Capitolo I.

Contiene il Nascimento, Patria, e Genitori di S. Pietro Regalato, e la vita, che menò essendo Secolare.

'Anno 1390. nacque S. PIETRO, quale venne con diversi cognomi chiamato, cioè Regalato, di

Vagliadolid, e di Costaniglia. Il Regalato l'ebbe da suo Padre, che anche si chiamò Pietro Regalato, la qual Famiglia è nobilissima, e di grandissima stima. Il Vagliadolid, per essere nato in quella Città, che frà le principali della Spagna fù sempre la più famosa, e celebrata per il felicissimo, ed ameno suo sito, per la nobiltà di Famiglie, per bellissimi edificj, per abbondantissime, e limpidissime acque del Fiume Pisuerga, che accresciuto dall'unione di molti altri rivi, sembra un fertilissimo Mare; benchè per ren-

renderla ſuperiore ad ogni altra, baſtaſſe eſſere ſtata Patria d'un sì grand'Uomo, come fu il noſtro Santo. Ed il Coſtaniglia l'ebbe dalla Madre, chiamata Donna Maria di Coſtaniglia, donna veramente, di cui poſſiamo dire: *Mulierem fortem quis inveniet?* perchè fu arricchita di tutte le virtù, di pietà, prudenza, oneſtà, modeſtia, nobiltà, ed altre, che lo Spirito Santo nella Donna forte richiede.

Furono li Genitori di San Pietro perſone d'ottime qualità, buoni Criſtiani, eſercitati in opere buone, pie,

e molto ricche di beni di fortuna; ma attesè le molte elemosine, che facevano a i poveri, più che Signori Proprietarj de' loro Beni, ne parevano Dispensieri, e Ministri. Tra gli altri figli ebbero il nostro Santo, che, morendo suo Padre, restò fanciullo sotto la potestà della Madre. Fu battezzato nella Parrocchia di S. Salvatore dell'istessa Città, ove a suo tempo ebbe anche il Sagramento della Cresima. Crescendo con l'età, fu mandato alla scuola, dove in sì breve spazio di tempo imparò le lettere umane, che

ren-

rendeva ſtupore a tutti; ma perchè l'anima ſua era tutta, e totalmente dedicata al ſuo Creatore, tutta d'amore infiammata verſo il ſuo Dio, ſi dava all'acquiſto delle virtù Criſtiane con continua orazione mentale, aſpri digiuni, diſcipline rigoroſe, ed altre mortificazioni, e penitenze, con tal fervore di ſpirito, che ne godeva ſommamente la buona Madre, in vedere così prodigioſe azioni, e tali preludj di ſantità nel ſuo amato Figliuolo, benchè dall'altra parte s'inteneriſſe, e lo pregaſſe a non fare tante penitenze, e pa-

timenti ; ma egli per rispo-
sta , sospirando , mandava
gemiti con gli occhi verso il
Cielo , piangendo i suoi fal-
li , come se fosse stato un
grandissimo Peccatore . Lo-
dando , e magnificando il di-
spreggio del Mondo , diceva
egli , Madre mia cara , non
posso più vivere , bruggio d'
amore verso il mio Dio , e
Creatore , lasciate che mi ar-
rolli nella compagnia de' suoi
Servi , lasciate , che militi sot-
to lo Stendardo della sua San-
tissima Croce , fate , che io
pigli l'abito nella Religione
del Serafico Padre S. France-
sco . Madre mia cara , non
fa-

fate, che io muoja con queſt' ardente deſiderio. La prudente, e pietoſa Genitrice, vedendo il Figlio di ſoli dieci anni, andava dilatando l' eſſecuzione di sì belli proponimenti, conſolandolo inſieme al miglior modo, che poteva, e permettendo, che continuaſſe l'auſtera ſua vita con orazioni, e diſcipline, menavalo ſpeſſe volte ſeco a ſentire gl'Officj, e la Meſſa al Convento de i Padri di San Franceſco di quella Città, il che fu cauſa d'infiammarlo tanto più nel deſiderio di farſi Religioſo di queſt'Ordine, al quale, oltre il ſuo interno

amore della povertà, e disprezzo delle ricchezze del Mondo, lo spingevano le frequenti conversazioni, e ragionamenti, che soleva avere con i Padri di quel Convento.

CA-

CAPITOLO II.

Dell'ingresso nella Religione di S. Francesco, che fece S. Pietro Regalato.

NON potendo finalmente nè il Santo tenere più rinchiusa la fiamma accesa dentro il suo cuore, nè la Madre resistere alle di lui fervorosissime istanze di farsi figlio del Serafino piagato, avanti compisse li tredici anni, prese l'abito nel Convento di quella Città, con gran consolazione dell'Anima sua, tenerezza della Madre, ed am-

ammirazione di quei Padri Francefcani, i quali ftupidi di vedere un nuovo loro Fratello, di sì graziofo afpetto, e di sì integra fede, ed ardente fervore, bene addottrinato, faggio, e prudente nelle rifpofte, mortificato nel volto, e modefto nella gravità delle azioni, l'un l'altro fi guardavano, e pieni di meraviglia dicevano: Chi crediamo farà quefto giovane? veramente è venuto da noi in quefto giorno un gagliardo, e valorofo Soldato, il quale congregarà nel granaro del Signore copiofiffimi frutti. Quell' appunto, che fu

fu detto a S. Bernardino di Siena, già che l'uno, e l'altro furono chiamati da Dio, e dal Padre S. Francesco per l'istesso effetto; quello per l'Italia, ed il nostro Santo per la Spagna. Continuando dunque la sua vita più di Spirito Celeste, che d'uomo terreno, tanto più cresceva negl'altri Religiosi il concetto di lui. Donna Maria di Costaniglia sua Madre, vedendo il suo Figliuolo fuori del secolo, come quella, che lo stimava per l'unico suo bene, non poteva nascondere, ancorchè fosse generosa, l'amore, e materno affetto, che gli

gli portava, e così intenerita, diceva: Adesso sì, che sono vedova, vedendomi priva del mio caro, ed amato Figlio; e quel che più l'affliggeva, era, che andando essa al Convento, il buon Servo di Dio ricusava di vederla, e parlarli, e quando. veniva astretto dall'ubbidienza, usciva con gl'occhi tanto mortificati, che quasi mai la mirò nel volto, nè si movea punto alle pietose lagrime di essa, e finalmente nel licenziarsi gli diceva. Mia Madre datevi pace, perchè non sono più vostro, ma sono tutto del mio Amoroso

roſo Dio , e nulla d'altri. La prudentiſſima Madre veniva anch'eſſa ad infiammarſi di ſpirito di divozione , e conformandoſi con la volontà di Dio, ella ſteſſa offeriva , e donava alla Divina Maeſtà , come in ſagrificio, il ſuo Figliuolo , acciò ne diſponeſſe, come più conveniva al ſuo ſanto ſervizio .

CA-

Capitolo III.

Del desiderio, che il Santo aveva di vivere più conforme alla Regola del suo Padre S. Francesco, e come lo conseguì.

SI ERA in questi tempi la Religione alquanto caduta da quella prima purità, nella quale fu istituita dal nostro Serafico Padre; nondimeno vi erano alcuni buoni Religiosi, i quali bramavano la ristaurazione della primitiva osservanza, che già in Italia si era cominciata a pra-

praticare per opera di quelli primi Campioni di essa, S. Bernardino da Siena, San Giovanni da Capistrano, San Giacomo della Marca, Alberto di Saziano, ed altri, che vissero, e morirono con fama di santità.

Più di ogni altro la desiderava il nostro benedetto Regalato, perchè ardente dell'Amor di Dio, tutto a lui, senza niente del Mondo, offerir si voleva. Non scopriva però strada di poterlo fare, il che gli cagionava grave afflizione, e malinconìa, e si palesava un inquieto di spirito, supplicando

do la Divina Maestà, ed il Padre S. Francesco con copiosissime lagrime, gli aprissero la strada, ed insegnassero il modo, come avesse potuto puramente osservare la sua Santa Regola. Ma Iddio, che non abbandona mai li buoni, e santi desiderj, si degnò mandargli Maestro, e Duce, come egli desiderava. Venne dunque in Vagliadolid un santo Uomo, chiamato Fr. Pietro di Villacreces, Frate del medesimo Ordine, Maestro in Sacra Teologia, ch'era stato per vinti anni, facendo aspra penitenza in una grotta vicino ad un

un Convento di Monaci di S. Benedetto, che si chiama S. Pietro d'Arlanza, ed aveva impiegato tutto questo tempo in pregare Iddio per la riformazione della caduta osservanza della Regola del suo Padre S. Francesco, la quale per rivelazione conobbe, che averebbe potuto instaurare unito col Regalato. Mostrò un'ordine del Generale, nel quale gli concedeva licenza di poter vivere conforme alla purità della Regola, ed anco di ricevere tutti quelli, che si volessero unire con lui, ed ancorchè causasse a

quelli Religiosi gran maraviglia la povertà, ed asprezza di vita, al nostro benedetto Regalato non solo non recò ammirazione; mà desiderio d'imitarlo, e così si unirono con indissolubil nodo, come quelli, che avevano una stessa intenzione, e fine di servire Dio, ed osservare puramente la Regola, procurando, che altri facessero l'istesso. Avendo dunque questi due Servi di Dio, ne' quali era un solo volere, rese grazie alla Divina Maestà, e superate alcune difficoltà e contradizioni delli Padri di

di quel Convento, che non volevano privarsi d'una sì pregiata gioja, e ricco tesoro di Santità, si licenziarono da loro, e s'incaminarono dove lo Spirito Santo gli guidava, con allegrezza e contentezza indicibile di ambedue, e massime del nostro Santo Pietro Regalato, che con quella occasione si allontanava dalla Patria, Madre, e Parenti, che tanto avea bramato, per poter totalmente applicare tutto se stesso a Sua Divina Maestà, la quale condusse, ed accompagnò questi due suoi cari Servi

ſino ad Aguilera, ove ſi fermorno, per riposarſi, comeche quel luogo era deſtinato alle loro ſant'operazioni.

CA-

Capitolo IV.

Della fondazione del Convento dell'Aguilera, e come il Beato Regalato fu nominato Superiore di esso per l'assenza del Padre Villacreces.

ARRIVATI li due Servi di Dio al sopradetto luogo dell'Aguilera, e scorgendo, ch'era volontà Divina, che ivi si fermassero, per dar principio al lor grand'intento, andarono dal Vescovo d' Osma, nella di cui giurisdizione era quel luogo, a domandar licenza: perchè vi

poteſſero edificare un Conventuccio; e benchè aveſſero alcune difficoltà, e contradizioni, come ſuole ſuccedere all'opere, che ſono del ſervizio di Dio, ad ogni modo il Veſcovo, avendo inteſa, ed eſaminata la lor petizione, ſcorgendo nella faccia de i Servi del Signore ſplendore di Santità, diſſe: Queſti non ſono Religioſi ordinarj, mà Meſſaggieri del Cielo, e li diede la licenza, con offerirli la ſua caſa, e perſona. Allora con grandiſſimo giubbilo diedero principio alla riſtaurazione della Religione, e dall'umil gregge del-

della Francescana osservanza, a similitudine della Chiesa di Santa Maria della Portiuncula, nella quale il nostro Padre S. Francesco diede principio alla sua Religione. Presero dunque il possesso del Romitorio, rendendone grazie al Signore, parendoli d'aver trovato il tesoro nascosto, e la margarita preziosa; nè si viddero mai Signori tanto contenti con le loro ricchezze, quanto questi poveri di Dio con la loro estrema povertà, ed al miglior modo, che poterono, prima d'ogni altra cosa, che ponessero le mani a fare, divisero un luo-

go per il Coro, come ſtanza più neceſſaria, ed importante alla loro pietà.

Non avevano libro per cantare l'Officio Divino, mà al tempo ſolito della Chieſa recitavano ogn'Ora con indicibil divozione, e pietoſe lagrime: avevano ſolo il Breviario, e la diſciplina, con la quale ogni notte ſi battevano, nè ſi ſervivano di altra luce, che di quella, che ardeva ne' loro petti, e con giunchi, loto, e paglia accomodorono cinque, o ſei celle, che appena vi capivano le loro perſone, ſoſtentandoſi con ogni piccola coſa.

L'odo-

L'odore di ſimile Santità non potè ſtar lungo tempo rinchiuſo, mà ſi ſparſe per tutto il circuito, eſſendo conoſciute le perſone, che ivi abitavano, e concorrendo li Popoli con gran fervore dî ſpirito ad eſſi, in maniera, che tra pochi giorni preſero l'abito due Sacerdoti, e ſi ritirorono anco a quella normma di vivere molti altri Frati del medeſimo Ordine, vivendo tutti Apoſtolicamente, e affaticandoſi per la ſalute delle anime, per il che da ogn'uno venivano riveriti non meno che per Apoſtoli.

In queſto tempo celebravaſi

vasi il Concilio Costanziense; onde non volse perdere sì buona occasione il Padre Pietro Villacreces, e benche fosse molto vecchio, per stabilire questa nuova fondazione, e restaurazione dell'Ordine, e per poter con più forza resistere alle oppugnazioni, che il Demonio da tutte le parti gli faceva, si diede animo d'andarvi, per ottenere dal medesimo Concilio autorità, e Bolle di poter proseguire il cominciato intento, e l'ebbe conforme bramava: ma prima di partire lasciò in suo luogo Vicario, e Superiore il Beato

Re-

Regalato ſuo Compagno, e Diſcepolo, animandolo a tutte le difficoltà, che ſopravenir gli poteſſero. Pigliò, come ubbidiente Diſcepolo, il noſtro Santo Regalato il peſo del governo di quel piccolo gregge, nel quale ſi portava di tal maniera, che prima inſegnava con l'eſempio, che con la lingua, prima operando, che comandando, eſſendo egli il primo in tutte le azioni, così del Coro, come del reſto del Convento. Operava Iddio per lui coſe maravaglioſe, in maniera, che la divozione, e concorſo de' Criſtiani, che gli ſommini-

miniſtravano quanto era neceſſario per ampliare il nuovo Convento, e per ſoſtentamento de i Religioſi, che vi abitavano, era indicibile. Non ſi ſcordava Donna Maria della Coſtaniglia del ſuo caro Figliuolo, benche lontano da lei, ma anco con elemoſine lo ſoccorreva abbondantiſſimamente, trà le quali fu la Campana, che ſi ſuonava al Coro, ed all'Offizio Divino.

CA-

CAPITOLO V.

Della virtù della Fede, ch' essercitò S. Pietro Regalato.

AVENDO già trattato, benche con brevità, della vita, che nel secolo menò il nostro Santo, e del suo ingresso nella Religione, ho stimato conveniente, per trattare accordatamente di sue Virtù sì Teologali, quanto Cardinali, non discostarmi nel racconto d'esse dallo stile, che osservarono li tre più anziani Auditori della Sagra Rota, cioè

cioè Gio. Battista Coccino Decano d'essa, Filippo Pirovano, e Clemente Merlino nella loro dottissima relazione, che fecero alla santa memoria d'Urbano VIII., e Sagra Congregazione de' Riti sopra le virtù, e miracoli del nostro Santo, cavata da' Processi fatti con l'autorità Apostolica, alla quale tanto più dobbiamo accostarci, quanto che non solo per la medesima relazione si provano le dette virtù, e miracoli, mà anco, perche furono in vigore di essa dalla detta Sagra Congregazione le virtù in grado eroico approvate.

Del-

Della Fede dunque di San Pietro Regalato non dobbiamo dubitare essere stata grandissima, mentre in tutto il tempo della sua vita frequentò con tal pietà, e tenerezza li SS. Sagramenti della Chiesa, che mosse con l'esempio molti altri alla medesima frequenza, e devozione; e quando contemplava li Misterj dell' Incarnazione, Natività, Passione, Morte, e Resurrezione di Nostro Signore, in tal maniera s'inteneriva, che versava copiosissime lagrime, del che ne resta memoria sino al presente in certi fazzoletti, che nel

nel Convento dell'Aguilera si conservano, e come Reliquie sono venerati per l'antichissima tradizione d'esser quelli, con li quali s'asciugava, di sì gran copia di lagrime, gl'occhi.

Stava il Beato Pietro nel giorno dell'Incarnazione del Verbo Divino nel Convento dell'Abrojo, da lui anche fondato, quattro miglia discosto dalla Città di Vagliadolid, e quarantadue da quello dell'Aguilera, nell'Offizio del Matutino a mezza notte; e contemplando quel sì grande Misterio del Verbo Incarnato, e ricordan-

dandosi, che la Chiesa del Convento dell'Aguilera era sotto la denominazione della Annunziata Santissima, gli venne un grandissimo desiderio di trovarsi quella notte in essa per venerare l'Imagine della Madonna, che nell'Altar Maggiore collocata rappresenta questo Mistero, e chiamando segretamente il suo Compagno, gli palesò questa sua ardentissima brama; ma perchè dubbitava, che i Frati si avvedessero della sua partenza, e se ne attristassero molto, gli ordinò, che a loro dicesse, che subito sarebbe ve-

nuto. Il compagno suo confidente particolare, che aveva esperimentate le di lui maraviglie, rispondendogli con carità, ed umiltà grande, gli disse, che andasse, ma che ritornasse subito, che intanto avrebbe fatto in maniera, che la partenza non si palesasse a veruno. Allora Sua Divina Maestà per sodisfare all'ardente desiderio del suo amato Servo, per mezzo degl'Angeli, lo trasportò nell'Aguilera in un istante, dove ad un medesimo punto ritrovossi presente al Matutino, che allora stavano recitando i divoti Religiosi, i qua-

i quali restando stupiti in vederlo così all'improviso, con grandissima umiltà, e riverenza riceverono il loro zelante, e vigilante Pastore, seguitando unitamente con lui con grandissima divozione l'incominciato Matutino, quale finito, il Santo lasciando in grandissima consolazione i suoi cari, ed amati Figli, in un tratto disparve miracolosamente, ritornandosene in Abrojo, dove per esser stata così subito la partenza, come fu velocissimo il ritorno, non fu conosciuta da i Frati l'assenza sua. Questo caso tanto mi-

racoloſo ben manifeſta quella gran Fede, con la quale il Santo Regalato contemplava, e venerava li Sagroſanti, e Divini Miſterj, e viene riferito dal Wadingo al tomo 5. de' ſuoi Annali, al foglio 450., e regiſtrato nel Sommario ſtampato ſopra il Culto Immemorabile alla pagina 173. Ed una ſimile miracoloſa traſportazione, parimente per mano degli Angeli, dal Convento dell'Aguilera a quello dell' Abrojo, fu approvata da i tre Auditori più Anziani della Sagra Rota, come appreſſo ſi dirà nel cap. 8.

Ma

Ma non meno si rende manifesta, e chiara la sua gran Fede nel passaggio, che faceva de i fiumi sopra il mantello, in cui era solito valicarli, anche con la persona del suo Compagno; qual Miracolo non solo fu approvato da i tre sopradetti Auditori più Anziani della Sagra Rota, ma fu anco uno delli quattro, che la Sagra Congregazione de' Riti discusse intorno all'approvazione delle Virtù. Ed un giorno ritornando verso l'Aguilera da cercar l'elemosina per que' luoghi circonvicini, menando seco un Soma-

ro carico di pane, s'incontrò, che il fiume Riazza era tanto cresciuto, e dilatato per quelle campagne, che ancora il ponte era tutto coperto dall'acque; onde non essendovi altro rimedio, stese sopra di quelle il mantello, dove entrando Lui, il Compagno, ed il carico Somaro, tutti tre, senza nè pur bagnarsi, all'altra riva passarono, e viene anco dal Wadingo riferito da noi citato di sopra.

CA-

CAPITOLO VI.

Della virtù della Speranza di S. Pietro Regalato.

FRA le Virtù Teologali dopo la Fede ſeguita la Speranza, la quale ebbe in eroica maniera S. Pietro Regalato, mentre non per altro, che per la ſperanza della Beatitudine menò quella vita sì aſpra, come nel Capitolo II. ſi dimoſtrarà. Con queſta ſprezzava le coſe del Mondo, eſortando anco gli altri a ſprezzarle, per acquiſtare li godimenti della

futura gloria, e persuadendogli, quanto più sicuro sia sperare nel Signore del Cielo, che nelli Principi del Mondo, essendo queste speranze ordinariamente fallaci, e quelle sempre conseguiscono il frutto del loro desiderio.

Questa singolar speranza, che il Santo Regalato aveva in Dio, volle manifestare Sua Divina Maestà in un giorno del più orrido freddo dell'Inverno, nel quale cadè tanta quantità di neve, che nè li Frati potevano uscire dal Convento per far la cerca del mantenimento, nè li po-

popoli potevano ſoccorrerli, nè in caſſa vi era un boccone di pane, dal che vennero a reſtar immediatamente ſottopoſti alla providenza di Dio. Nè il Santo con i ſuoi Frati ſapevano, nè penſavano a queſto, attendendo al ſervizio della Chieſa, ed all' Orazione; quando ecco il Refettoriero ſe ne andò dal Santo, dicendogli: Padre, è già ora per ſuonare a pranzo, ma non vi è coſa alcuna in Communità, gli avviſo, che ſarà meglio aſpettare, che venire a tavola invano: allora il Santo confidato tutto nella providenza
del

del ſuo amato Signore, riſpoſe, ricorriamo tutti con le preci a Dio, e ſonate la Campanella a ſuo tempo, che Dio ci proveder. Fece l'ubbidienza il Refettoriero, entrorono nel Refettorio i Religioſi, e conforme all'uſo, benedicendo la menſa, ſi aſſiſero, laonde il Canavaro pieno di meſtizia tornò a dire al Santo, che mentre non gli aveva voluto dar credito, aveſſe pazienza, e conſolaſſe gli altri Frati; ma il Santo, come che teneva ben fondate le ſue ſperanze in Dio, ſi poſe in orazione, e terminatala, diſſe al Portina-

tinaro: Fratello, va di buon animo alla porta , che ſei chiamato ; andò il Portinaro, aprì la Porta , e vi trovò una Mula carica con una ſoma, ſenza che neſſuno la conduceſſe; la miſe dentro, e ſerrò la Porta, e guardando quel che portava, vi trovò del pane con altri diverſi cibi; onde ſtupido di sì gran maraviglia, con molta allegrezza, recò tutto al Refettorio , ove aſpettavano quei Servi di Dio; e dopo aver diviſo a ciaſcheduno la ſua pietanza, il Santo alzando gli occhi della mente verſo il ſuo Dio, e contempla-

plando il gran favore fattogli, andò in estasi, e stette così immobile un buon pezzo, poi ritornando in sè, disse al Portinaro, che andasse a dare qualche refrigerio a quello, che aveva portata quella elemosina, volendo coprire appresso de' Frati sì gran miracolo; ma tutto ciò era invano, poichè tanto più da Dio veniva manifestato. Gionto il Portinaro alla Porta, non trovò la Mula, nè segno, ò vestigio di essa, ma bensì ritrovò la Porta chiusa come l'aveva lasciata; si rattristò a prima vista, ma dopo si accorse

del

del gran miracolo, non vedendo nè pur ſopra la neve pedate impreſſe, qual prodigio cavato da' Proceſſi, per gran Miracolo lo approvorono li tre accennati Auditori della Sagra Rota nella ſopradetta relazione fatta alla ſanta memoria di Urbano VIII., e Sagra Congregazione de' Riti, ed ancorchè il Santo faceſſe sforzo, comandando, che ciò non ſi divolgaſſe, ad ogni modo in un ſubito corſe la voce per tutto, di maniera tale, che ſi aumentò la divozione de' Popoli, concorrendo ogn'uno a gara d'allora in poi, a dare, o
man-

mandare il ſoſtentamento neceſſario a quella ben avventuroſa Famiglia dell'Aguilera; onde non ſolo in eſſa, ma anco nell'Abrojo, Caſa fondata, come già ſi è detto, dal medeſimo noſtro Santo, ed in altre ſei, che da eſſe ebbero la fondazione, e modo di vivere, le quali ſi chiamano le Caſe Recollette della Provincia della Concezione, ſi eſperimenta anche oggi queſta gran divozione de' Popoli circonvicini, e particolarmente ne' tempi, quando conoſcono, che gli può mancare il vitto, conſervandoſi anche preſentemente nel-
la

la medeſima ritiratezza, povertà, auſterità, ed oſſervanza, come furono fondate. E queſto Miracolo è ſtato approvato dalla Sagra Rota.

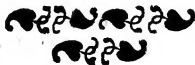
Era sì eccelſa la Speranza di queſto gran Servo di Dio, che non ſolo mentre viſſe volle Sua Divina Maeſtà confermarla in lui, ma ancora dopo la ſua morte in altri, per mezzo della ſua divozione; e perciò l'anno 1570. eſſendo in Spagna gran penuria di pane, una donna chiamata Catarina Calvo, abitante nella villa dell'Aguilera, diſcoſta dal Convento

un

un miglio, o poco più, era moleſtata da' ſuoi figliuoli, quali aſſaliti dall'ardente fame, correvano tutti a lei, dimandandogli il pane per non perire; eſſa come che era donna divota, e buona, conſolavagli tutti con ſoavi parole, ma non baſtando queſte a chi dalla fame veniva oppreſſo, più inſiſtevano, dimandandogli del pane. La divota Caterina ricordandoſi del già riferito Miracolo, che ſpeſſe volte aveva ſentito raccontare, eſortava tutti a ricorrere all'interceſſione di S. Pietro Regalato, affermando con Fede, e Speran-

ranza, che la providenza di Dio non sarebbe loro venuta meno; e con questa fede, chiamò uno de' suoi figli, acciocchè unitamente con lei, nel nome di S. Pietro Regalato, andasse a cercare qualche rimedio, e trovarono tre pani, che ne mangiarono diecisette persone, e ne cenarono ancora abbondantissimamente, rendendo tutti grazie a Dio, che per mezzo del suo Santo Servo Regalato erano stati sì abbondantemente soccorsi in quella loro gran necessità. Questo racconto viene attestato con giuramento nelli Processi fa-
 bri-

bricati con autorità Apostolica l'anno 1627. al foglio 82. sopra l'articolo 35. delle Virtù, e Miracoli del nostro Santo, da Pasquale di Morales, che fu lo stesso a chi accadde andare alla detta ricerca in compagnìa di sua Madre.

CA-

CAPITOLO VII.

Della Carità, che il nostro Santo aveva verso Dio.

BENCHE' la Carità sia nell' ordine l'ultima tra le Virtù Teologali, è, come dice S. Paolo, nella nobiltà e necessità di essa, la prima, attesochè, quello a cui la Carità manca, benchè faccia muovere i Monti con la Fede, nulla gli giova. Ed è questa una dilezione, con la quale Dio viene amato dalle Creature per quello, che egli è. Non poteva que-

ſta sì gran Virtù mancare al noſtro Santo, mentre così ardeva del Divino Amore, che quaſi con reciproca ragione era tutto in eſſo verſo Dio impiegato: nè gli pareva ſodisfare al ſuo debito con amarlo egli ſolo, ma veementemente bramava accendere queſto ſanto amore ne' cuori di tutti, perciò predicando, continuamente eſortava con gran fervore i ſuoi aſcoltanti all'amore di Dio, e col zelo di eſſo non riſparmiava mai alli travagli, caminando ſtrade lunghe a piedi, e ſcalzo, e principalmente negli ultimi giorni della

la ſua Vita, così come il ſaſſo, che più veloce camina al ſuo centro, quanto più ad eſſo s'avvicina, eſſendo molto vecchio, ed infermo ſi poſe in viaggio dal Convento dell'Aguilera verſo quello di S. Antonio ſopra Ficoneda diſtante vintidue leghe, dove ſtava il Venerabile Fr. Lupo di Salazar, e Salinas, per dargli alcuni avviſi da conſervarſi in quella purità di vita, ed oſſervanza della loro Regola, conforme avevano incominciato; e perchè l'accennato Frà Lupo racconta nel Libro da lui composto, intitolato il ſuo povero

Teſtamento, alcuni di queſti avviſi, e perche meritamente devono leggerſi nel medeſimo tenore, nel quale egli li ſcriſſe, li metterò quì parola per parola:

Notifico, dice Fra Lupo, a tutti li noſtri Figli, e Figlie, e fò ſapere, che il Santo Uomo mio Compagno Fra Pietro della Coſtaniglia mi rivelò in queſta Cella tali, e sì terribili coſe, per eſperienza mia, e per voſtro coraggio, le quali io prima non ſapevo, e mi dolgo grandemente non poterle mettere in queſto mio povero Teſtamento, per la gran confuſio-

ſione, e vergogna, che da quelle ſentirebbero alcuni, che vivono, ſe io le diceſſi. E vi dò certiſſima notizia, che quando viveva in carne, prima della ſua morte, venne egli medeſimo a queſta ſteſſa Cella, e conferì meco molte di queſte coſe ſpirituali, neceſſarie alle Anime, ed alla Religione, fra le quali mi fece gran menzione di quel, che mi rivelò, per dar animo a me, ed a voi, acciocchè non andaſſimo indietro nella povertà, ed umiltà; ma ci approfittaſſimo nelle virtù con queſto gagliardo cimento dell'

umiltà, e ſtretta aſtinenza, con che egli, ed io foſſimo educati.

E non ſolo dal zelo, col quale il noſtro Santo procurava l'onor di Dio, ſi comprende la ſua gran Carità verſo la Maeſtà Divina, ma ancora dal fervore con che contemplava li Divini Miſterj, eſſendo ordinariamente rapito in eſtaſi, e circondato da celeſti lumi nella meditazione di eſſi; e ſebbene egli andava alle volte naſcondendoſi per luoghi remoti, e rinchiuſi, ad ogni modo volle Dio manifeſtarlo, non ſolo a' Frati del Conven-

vento, ma ancora alli abitanti di quei luoghi, che ſono attorno di eſſo, a' quali a quattr'ore di notte, mentre ſtava il Santo Padre in eſtaſi, orante, e contemplante le grandezze della Celeſte Patria, parve di vedere grandiſſima fiamma, come che ſi abbruggiaſſe il tetto della Chieſa, onde in fretta, tutti rammaricati, corſero per venire a dare ajuto, e ſmorzare il fuoco, e tra di loro diſcorrevano, come Dio mandaſſe quel fuoco a quei Religioſi, che erano Santi, e ſuoi cari Servi, ma giunti al Convento non
vi

vi trovarono nè pur ſegno, o veſtigio alcuno di fuoco: nondimeno vollero informarſi dal Portinaro, al quale raccontarono la cauſa della loro venuta, ed il Portinaro gli riſpoſe: Fratelli, veramente quello non è ſtato fuoco materiale, ma effetti della fervente orazione, procedente da una infocata carità, nella quale adeſſo in Chieſa ſtà occupato il Padre Regalato, del che tutti allegri quei Contadini, ed infiammati di devozione, ſe ne ritornarono, rendendo grazie al Signore di tanta maraviglia.

Ac-

Accadde questo prodigio spesse volte, non solo nel Convento dell'Aguilera, ma ancora in quello dell'Abrojo, e si fece tanto pubblico, che pervenne a notizia del Vescovo di Osma, il quale bramoso di vedere una sì grande maraviglia, se ne andò al luogo chiamato Aguilera, comandando ad alcuni abitanti di esso, che se un'altra volta vedessero l'accennato prodigio, glielo facessero sapere. Continuando dunque il nostro Santo nel suo solito esercizio dell'orazione, viddero quei della villa dell'Aguilera un'altra fiata il fuoco

co ſopra il Convento come prima ; onde ſubbito andarono a dar relazione al Veſcovo , il quale alzandoſi dal letto vidde con gli occhi proprj le fiamme come deſiderava : andò poi verſo il Convento , e parlò col Portinaro di quello aveva veduto , il quale gli diſſe : Monſignor mio , il fuoco , che ha viſto , ſono ſcintille di un'amor Divino , che brüggiano nel petto del Padre Fr. Pietro Regalato , ed ogni volta , che ſi pone in Orazione , ſi ſolleva in eſtaſi , e gli eſcono tante ſcintille , che tra di loro unite ſembrano una fiamma :

Il

Il Vescovo volendo chiarirsene, entrò nella Chiesa, e benchè fosse notte oscura, vidde il Santo in Orazione circondato da grandissimi lumi, e splendori; onde colmo di stupore, e maraviglia, disse: Veramente questa è Casa di Dio, nè se gli può dare altro nome, mentre vi abita un suo sì gran Servo: e d'allora in poi, si chiamò il Convento *Domus Dei* dell' Aguilera.

Tanto ardeva nel petto del nostro Beato Pietro la virtù della Carità verso il suo amantissimo, e dolcissimo Iddio, e spiccava parimen-

mente nell'attenzione, e divozione, con che desiderava, che i suoi Figli pagassero a Dio il tributo dell'Offizio Divino, Orazione mentale, e Contemplazione delli Misterj Sagrosanti della Fede; e perche un giorno si lagnarono delle Rondinelle, che in gran quantità, e rumore volavano per la Chiesa, e distraevano la loro attenzione, e divozione, concepita da lui una grande allegrezza spirituale, per scorgere nelli amati Figli tant' eccesso d'amor Divino, e tanta brama di star uniti in una continua contemplazione con il loro pro-

prodigo Proveditore, e Redentore Gesù Cristo, voltatosi verso le Rondinelle, gli disse: Da parte di Dio nostro, e vostro Creatore vi commando in virtù della santa ubbidienza, che subito partendovi da questo, ve n' andate a trovar altro luogo, lasciando d'inquietare questi Servi del Signore (azione veramente miracolosa, ed al cospetto di ciascheduno ammirabile, e colma di stupore), quelli ucelletti, come se avessero avuto l'uso della ragione, ed intelletto, ubbidendo al commandamento del Santo, se n'uscirono dalla Chie-

Chiesa, e non solo non ritornarono, ma (come depongono li Testimonj esaminati, sì nel Processo antico dell'anno 1627. sopra l'articolo 37. quanto nel Processo del 1675. sopra il Culto Immemorabile, nel Sommario stampato di esso sotto il num. 15. sopra il nono articolo) per maggior maraviglia fino al giorno di oggi continuamente si scorge lo stesso Miracolo: ed aggiunge un Testimonio, che dopo la morte del Santo entrandone una nella Chiesa, cadde morta in presenza de' suoi Religiosi.

CA-

CAPITOLO VIII.

Della Carità di S. Pietro Regalato verso il Prossimo.

AL primo, e principal precetto della Legge, che è la Carità verso Iddio, siegue il secondo a quello somigliante, cioè la Carità verso il Prossimo, amandolo, come noi stessi vogliamo esser amati, ed ajutandolo nel di lui bisogno spirituale, e temporale, quale fu pienamente osservata dal nostro Santo Regalato, conoscendo egli benissimo,

ſimo, che nella dilezione del Proſſimo conſiſte l'adempimento della Legge. Eſſendo Superiore delli due Conventi dell'Abrojo, ed Aguilera, aveva ancora il ſuo cuore in due parti diviſo, perchè non ſolo zelava alla ſalute di quelle Anime commeſſe alla di lui cura, che gli erano preſenti nel Convento, dove egli abitava, mà ancora di quelle, che nell'altro dimorando, gli erano lontane, a tutti due voleva poter attendere, ed in ambedue le parti in un' iſteſſo tempo ritrovarſi, il che ſpeſſe volte gli fu conceduto, non ſenza manifeſto mi-

miracolo, col quale volle Dio sodisfarlo in quell'ardente Carità, che verso li suoi cari Figli egli aveva. E' costume da quel tempo sin ad oggi continuato in quei Conventi, che li Venerdì di ciascun Mese convengono assieme li Religiosi col Superiore a palesare i loro difetti per maggiormente umiliarsi, il che communemente vien chiamato Capitolo delle colpe; onde escono li Religiosi, con nuovo spirito di avanzarsi nella perfezione della loro vita, per le esortazioni fattegli dal Superiore, e fatta che ebbe nel Convento dell'Agui-

lera questa funzione, al B.Pietro il Venerdì 5. di Quaresima gli venne desiderio di non mancar all' istessa in quello dell'Abrojo; e benchè per la sua infermità, e vecchiaja avesse potuto con buona coscienza fare questo viaggio con qualche povera cavalcatura, non volle però prenderla, avendo buonissima fede, che se faceva dal canto suo quel che poteva, Iddio lo averebbe ajutato con dargli forza, per sodisfare all'obbligazione dell' officio, e con questa confidenza si mise in viaggio verso il Convento dell'Abrojo à piedi, e scalzo, e digiuno; mà Dio

Dio l'ajutò di tal modo, che nello ſpazio d'un'ora in quell' iſteſſa mattina arrivò al detto Convento dell'Abrojo, ove fece il Capitolo con quei Religioſi, benchè ſtaſſe lontano dall'altro dell'Aguilera quarantadue miglia, il che ſenza miracolo evidente di Dio non poteva ſuccedere, come li tre predetti Auditori della Sagra Rota ponderano nella loro accennata Relazione pag. 43. e 44., da dove viene trovarſi communemente dipinto nelle braccia degli Angioli, quaſi che lo traſportino da un Convento all'altro.

Nè meno ſi rende mani-

festo quanto svisceratamente amasse il Prossimo in molte altre azioni di pietà, e compassione con li bisognosi, benchè fossero secolari, poichè dovunque li trovava, diveniva il soccorso delle loro miserie, e necessità, di maniera tale, che se incontrava per la strada un povero infermo, se lo menava al Convento, e con le sue proprie mani gli lavava li piedi, e con la sua bocca glieli baciava con tanta carità, divozione, e fede, come se fosse stato all' istesso Cristo. Aveva gran compassione de' leprosi, gli baciava le piaghe, e molte

te volte gliele lambiva, medicina, con che diede a molti la ſalute, e per non perdere occaſione, e non mancare a queſti eſercizj di Carità, quando ſi trovava fuori delli ſuoi Romitorj, viſitava gl' Oſpedali, ſerviva li poveri, e con parole dolci, ed amoroſe li conſolava.

Era tanto elemoſiniero, che ſtando nel Convento dell' Abrojo, fu accuſato avanti il Superiore di eſſo, che ſpendeva troppo con li poveri, onde un giorno incontratolo, e ſapendo, che portava nella falda dell' abito alcuni pezzetti di pane, e carne, che

erano avanzati ad alcuni artefici, che nel Convento lavoravano, per darli ad una povera vedova avanzata in età, e carica di figli, la quale spesse volte per il suo gran bisogno ricorreva al Convento, interrogatolo, che cosa portasse, egli rispose, che portava certi fiori per consegnarli ad una persona, che glieli aveva domandati; ma perche era tempo d'Inverno, e per essere il Regno di Castiglia paese freddissimo, dove non si trovavano allora fiori di sorte veruna, dubitò il Superiore, e gli disse, che dispiegasse l' abito, per vederli,

derli, il che facendo ſubito il noſtro Santo, apparvero roſe bianche, e roſine, quaſi che il pane nelle bianche, e la carne nelle roſine foſſero convertiti; onde ſtupitoſi il Superiore, conobbe, che Iddio favoriva la ſua Carità, e gli diede ampla licenza di farla nell'avvenire, e commandògli portaſſe quelli fiori alla perſona, che glieli aveva domandati, quali ritornati al ſuo primo eſſere di pane, e carne, li diede alla povera vedova, che con anſietà alla Porta lo ſtava aſpettando.

E non ſolamente in vita, mà ancora dopo la morte del

del Santo Regalato, volle Iddio manifestare quanto era grande la Carità di esso Santo verso li Poveri, poichè pochi giorni dopo la di lui morte, arrivando alla Portaria del Convento dell' Aguilera un povero vecchio, per domandar l'elemosina, al quale il Santo in vita soleva spesse volte dare, il Portinaro gli disse, che avesse pazienza, poichè non era restato in Convento nè pure un boccone di pane, essendo stato tutto distribuito alli Poveri, che all'ora solita erano concorsi; onde egli tutto sconsolato se n'entrò nella Chiesa, e postosi
in

in ginocchioni avanti la Sepoltura del Santo, gli disse lagnandosi: O Santo mio, se voi foste vivo, io non morirei di fame, e nè meno andarei via senza elemosina. Cosa ammirabile! allora alzata la pietra, cavò il Santo un braccio con una pagnotta in mano, e la diede al povero; ed ambedue questi miracoli sono approvati nella Relazione della Sagra Rota.

CA-

Capitolo IX.

Delle quattro virtù Cardinali, e come in S. Pietro Regalato si trovarono con ogni perfezione.

Dopo le virtù Teologali, seguitano le Cardinali, quali danno l'integrità, e compimento all'edificio della vita perfetta, e santa, trà le quali la Prudenza viene al primo luogo chiamata. E' dunque la Prudenza, come dice S. Tomasò nella *secunda secundæ quæst.* 47. *art.* 2. una ragione retta delle cose, che si de-

si devono fare, col conoscimento del loro fine, col quale li mezzi più opportuni, in ordine alla consecuzione del medesimo fine, si ricercano, il che ebbe il nostro Santo sino dalla sua fanciullezza, eleggendo sempre i più opportuni mezzi per il fine di salvar l'anima sua, come tanto bramava dal tempo, che ebbe l'uso della ragione, e per governare li Conventi, che gli erano sottoposti per l'ubbidienza; perciò fece tanta forza con sua Madre, acciò gli permettesse pigliar l'abito di S. Francesco, come porto più sicu-

ro nel Mare borascoso del Mondo, per arrivare felicemente al Paradiso: ed assisteva con tanta vigilanza alli suoi Figli, esortandoli tanto con essempj, quanto con parole accese di fuoco celeste, a seguitare nella loro cominciata strada di strettissima perfezione, trovandosi a ciò fare, come si disse nel Capitolo passato, in due luoghi quattordici leghe distanti in una medesima ora, e non tralasciando travaglio, nè fatica per meglio adempire l'offizio suo. Fu anco prudentissimo nelle riprensioni, che come Superiore do-

doveva fare alli ſuoi Figliuo-
li, e mai caſtigò colpa, che
prima eſaminata eſattiſſima-
mente non l'aveſſe.

Nella Giuſtizia fu ſegna-
latiſſimo, conforme ſi vede
nell'eſecuzione delle virtù ad
eſſa anneſſe, come parti ſue
integrali. Ebbe la Religione,
con la quale era divotiſſimo
della Beata Vergine, per il
che volſe, che le due Chie-
ſe de i due Conventi, che
fondò, cioè Aguilera, ed A-
brojo, foſſero conſagrate ad
onor ſuo, e delli Santi tut-
ti del Cielo, a contempla-
zione de' quali tutto l'anno
divideva in Quadrageſime,
che

che digiunava con grandissimo rigore. Ebbe anco la pietà, tanto con la propria Madre naturale, quanto con i suoi Superiori; quella così la riveriva, che benchè bramasse vestirsi l'abito di San Francesco nelli nove anni dell' età sua, vedendo la resistenza di lei, non lo fece sin tanto, che dalla medesima ne ottenesse licenza. Li Superiori rispettava non meno che Iddio, e benchè la sua volontà fosse sempre di ubbidire, e non comandare, ricevè ad ogni modo la carica di Superiore, quando il suo gliel'ordinò. Osservan-

tissi-

tiſſimo del ſuo Iſtituto, non ammettendo altro, che quello dalla ſua Regola permeſſo. Andò ſempre ſcalzo nel tempo della ſua gioventù, e ſalute, usò però delle ſandale nella vecchiaja, ed infermità. Mai andò a cavallo, benchè viaggiaſſe ſpeſſe volte per l'ubbidienza. Solo un abito ſi veſtiva di ſaja ruſtica, e groſſa. Amava in tal modo la verità, che per non dir bugia, benchè lieve, ebbe da Dio la grazia di convertire in fiori l'elemoſina, che a' poveri portava.

Nella Fortezza fu così

F ga-

gagliardo , che , benchè gli ſi offeriſſero grandiſſime difficoltà , e perſecuzioni nella riformazione , che fece dell' Oſſervanza Regolare del ſuo Iſtituto , mai ritornò a dietro dall'incominciato rigore , nè s'impaurì de i lunghi viaggi , che a piedi , e ſcalzo biſognava fare , benchè vecchio , ed ammalato , per conſolare , e far animo alli ſuoi Figli , acciò perſeveraſſero nella perfetta oſſervanza della loro Regola ; patì grandiſſime infermità , mà ſempre coſtante , e ſenza proferire parola di lamento per i dolori.

Fu

Fu finalmente temperatissimo non solamente delle cose più deliziose, mà anco di quelle, che poteva lecitamente dare al suo corpo, anzi anche di quelle, che il preciso bisogno gli domandava; mai bevè vino, quando era sano, nè mangiò carne; il suo solito era pane, ed acqua con qualche erba cruda, e questo una sola volta il giorno, anzi moltissimi giorni, anche questo piccolo alimento tralasciava del tutto. Per conservare fino alla morte questa sua temperanza, vicino ad essa non appetendo altro cibo,

che quello di una Quaglia, che nè pur volse mangiarla, benchè pare che la mandasse Iddio miracolosamente, come nel Capitolo undecimo si raccontarà.

CA-

CAPITOLO X.

Delli tre voti, Ubbidienza, Povertà, e Castità, e come furono dal nostro Santo Regalato osservati.

NON poteva mancare l'osservanza di queste trè virtù, mentre sono esse quelle, che costituiscono essenzialmente lo stato della Religione, a quello, che non solamente fu Religioso, ma di tutti li Religiosi specchio, guida, e norma; era così ubbidiente, che non solo ubbidiva alla viva voce, e comar-

do de i Superiori, ma ancora qualsivoglia cenno di essi. Stavano un giorno tutti i Frati del Convento dell'Abrojo dall'altra banda del Fiume Duero per far la legna, che il Convento bisognava; e come avevano udito dire, che S. Pietro soleva alcune volte passare sopra il suo mantello il fiume, volsero provare se era così; onde con l'occasione, che egli col suo Compagno separati un poco dagli altri lavoravano, acciò non fosse impedito nella contemplazione delle cose Divine, nella quale sempre si occupava, tutti gli altri Frati assie-
me

me pigliarono la Barchetta,
e paſſarono verſo il Convento.
Paſſati, che furono, e
legata fortemente la Barca,
diſſero tra di loro: adeſſo sì,
che vederemo ſe è vero quello,
che di lui ſi dice, e ſonarono
la Campanella a Refettorio,
al quale San Pietro
mancare non poteva per eſſer
Venerdì, giorno, nel quale
avanti di cominciar a mangiare
ogn'uno dice li ſuoi difetti
al Superiore. Nel ſentire
il ſuono della Campanella,
il vero ubbidiente, laſciando
quello che faceva, s'incaminò
verſo la riva, dove la
Barca, conforme al ſolito, ſi

ſoleva legare: ma eſſendo prima di lui giunto il Compagno, e vedendo dall' altra riva la Barca, ſi miſe a chiamare ad alta voce li Frati, acciò mandaſſero la Barca, li quali, come appoſta ſtavano naſcoſti trà gli alberi per vedere il ſucceſſo, non vollero riſpondere; onde giungendo il Santo, e vedendo quello, che gli era accaduto, e che li Frati non riſpondevano, e che ſe ſi tratteneva più non ſarebbe arrivato in tempo per adempire l'obbligo ſuo, confidandoſi nell'onnipotenza di Dio, e nella protezione della Madonna ſua devotiſſima av-

avvocata, fece sopra l'acque il segno della Santa Croce, e chiamò il Compagno, invitandolo a passare insieme con lui, sperando in Dio, che le sorelle acque ubbidienti alla Divina Volontà li trasportarebbero dall'altra banda del fiume, acciò non mancassero a far l'ubbidienza intimatagli dalla Campanella; ma il Compagno tutto impaurito, rispose, che in tutto il tempo di sua vita in qualsivoglia viaggio, sempre era andato per terra, e che per essa andarebbe allora al Convento, benchè il Ponte stasse due leghe lontano: che sua Riveren-

renza, che come tutti dicevano, era Santo, paſſaſſe in buon'ora; onde il Santo facendo Barca del mantello, e ſervendoſi della ſua invitta fede, e ſperanza per remi, della ſua prontiſſima ubbidienza per vento, paſsò dall' altra parte del fiume, ſicuro, aſciutto, e ſenza leſione veruna; e vedutolo il Compagno, ebbe un gran pentimento di non eſſerſi accompagnato col ſuo caro Maeſtro, per goder con lui d'un sì miracoloſo privilegio, ed arrivato dopo alcune ore al Convento, buttatoſi a' piedi di lui, gli domandò perdono della ſua

po-

poca fede: e ſimilmente gli altri Religioſi ſodisfatti nel loro deſiderio, e ſtupidi di quella maraviglia, con ſanta emulazione ſi sforzavano d' ubbidirlo, ſenz' ardir mai curioſamente tentarlo. Così il perfetto ubbidiente arrivò a tempo per aſſiſtere alla funzione, che la voce del Superiore per mezzo della Campanella lo chiamava.

Queſto miracolo viene narrato dal Wadingo nel ſopra citato Tomo 5. de' ſuoi Annali al foglio 540., e regiſtrato nel Sommario ſopra l' accennato Culto Immemorabile alla pag. 173. Viene anco

co approvato questo Miracoloso passaggio, ogni volta, che al nostro Santo occorreva, nella sopradetta Relazione de' tre Auditori di Rota alla pag. 45. con queste parole: *Quotiescunque iter faciens ad Duriam, aliave flumina Regalatus pervenisset, ac navicula, qua veheretur non esset ad manum, pallium super undas extendebat, illudque, aquis prius Cruce signatis, unâ cum socio insistens, ad alteram ripam, nulla madefactus undarum adspergine deferebatur. Par erat, ut ei, qui puro Deum corde coleret obsecundaret unda, venti adspirarent, ipsa re-*

rerum natura ancillaretur.

Della ſua ſtretta povertà ſono teſtimonj di gran fede, alcune Reliquie dell'abito, che veſtiva, le quali oggi nel Convento dell'Aguilera con gran venerazione ſi conſervano, cioè un Cappuccio, ed alcuni pezzetti del Mantello, ſopra il quale paſſava i Fiumi, le mutande, e ſandalie, che uſava nella vecchiaja, e malatìa, ed anco alcuni pezzetti di tela, de' quali egli ſi ſerviva, per aſciugar le copioſe lagrime, che continuamente verſava, i quali ſono tanto aſpri, rozzi, e groſſi (conſervandoſi tut-

tuttavia ſani, ed incorrotti) che teſtificano beniſſimo la di lui povertà.

La Virginità conſervò illeſa tutto il tempo della vita ſua, e perciò domava la carne con grandiſſime penitenze, diſcipline a ſangue, vigilie, digiuni, ed altre aſprezze, che nel Capitolo XI. ſi raccontaranno, e facendo col Santo Giobe patto con gli occhi, in tal maniera li portava mortificati, che nè meno la ſua ſteſſa Madre mirava in faccia, quando per l' ubbidienza uſciva a parlargli nel Convento di Vagliadolid, eſſendo nuovo nella Religio-

ligione. Gli accadeva ancora quello, che di S. Bernardino da Siena si legge, cioè, che alla sua presenza nessuno ardiva proferire parola inonesta, e se tal volta gli altri giovani discorrevano trà di loro in poco onesta conversazione, capitandovi il nostro S. Pietro, cessavano, come se quello fosse stato il loro Maestro de' Novizj.

Ca-

CAPITOLO XI.

Della austerità di vita, che S. Pietro Regalato faceva.

PER dimostrare l'aspra vita, che menava il nostro Santo sarebbe più opportuno il silenzio, che la mia penna, poichè nessuna sarà sufficiente a scrivere la minima parte della sua penitenza. Ma perchè Dio vuole, che l'opere, e le virtù de' suoi Servi si espongano per luce, e specchio al Mondo, acciò in alcuna cosa ciascheduno pro-

procuri imitarle, ed insieme per mezzo di quelle venga ad esser lodata la Maestà Divina, trascriverò brevemente, benchè con rozzo stile, quello, che intorno all'aspra vita, di questo benedetto Servo di Dio, si trova già scritto nel Wadingo, ed altri autori, che di lui fanno menzione. Trattava dunque il suo Corpo come inimico capitale dell'Anima, e stimando questa come imagine della Santissima Trinità, conosceva, che per conservarla intatta, doveva prima abbatter l'inimico, acciò con i suoi appetiti immondi non potesse im-

brattarla. Arricchito pertanto del dono della Fortezza, e proprio disprezzo, che gl'insegnavano a soffrir prontamente ogni pena, per imitare perfettamente il Figliuolo di Dio, s'impresse altamente nel cuore di voler caminare per la regia via della Croce, con negare ogni sodisfazione al proprio Corpo, e con tenerlo del continuo esercitato in ogni sorte di mortificazione; faceva continue discipline, e tanto rigorose, che bagnava ordinariamente di sangue la terra, nè perciò sopra il Corpo tutto impiagato mai vestì altro, che

che quell'abito rozzo, ed aſpro; non deponeva mai gl' aſpri cilicj, che gli trafiggevano la carne; digiunava quaſi tutto l'anno, dividendolo ad imitazione del ſuo Santo Padre in nove Quadrageſime. La prima incominciava da tutti i Santi ſin' alla Natività del Signore, per precetto della Regola, in onore di sì gran Miſterio; La ſeconda dal ſecondo giorno dopo la Natività ſino a quello dell'Epifanìa; la terza cominciava dal giorno dell' Epifania, e ſeguitava per quaranta altri giorni continui, in memoria di quella, che fece

 Cri-

Cristo nostro Signore nel deserto, la quale viene ordinariamente chiamata la Quadragesima delli Benedetti, per aver conceduta il nostro Padre S. Francesco la sua santa benedizione a quelli, che la digiunassero; La quarta è quella della Chiesa dal Mercordì delle Ceneri fino alla Domenica di Resurrezione; La quinta dal terzo giorno di Pasqua fino al giorno di Pentecoste, apparecchiandosi con sì lungo digiuno per la venuta dello Spirito Santo; La sesta dal Mercordì dopo questa Festività ad onore degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo fino al gior-

giorno della loro Festa, dalla quale sino a quella della Madonna d'Agosto digiunava la settima Quadragesima per divozione della Sagratissima Vergine, e dal giorno 20. d'Agosto cominciava l'ottava sino al giorno dell'Arcangelo San Michele, in riverenza degl'Angeli; e per ultimo dal giorno seguente sino alla vigilia di tutti i Santi, ad onore di tutti quelli digiunava la nona Quadragesima, mancando giorni all'anno per li suoi digiuni, molti de' quali digiunava in pane ed acqua, ed alcuni passava senza pigliar cosa alcuna. Il suo più ordi-

nario paſto era pane , e legumi crudi . Rare volte mangiava il peſce , giammai la carne , nè beveva vino , mentre ſtava ſano ; non faceva colazione , nè cenava , ſe non che le Domeniche per onore di queſto ſanto giorno , e per differenziarlo dagl'altri rompeva il digiuno alla ſera con due bocconi di pane .

E per non deviar punto dalla ſua amatiſſima virtù dell'aſtinenza in tutta la ſua vita , ritrovandoſi il Santo al fine di eſſa , infaſtidito dal male , e con tal inappetenza, che non poteva guſtar nè meno un piccol morſo di vivanda ,

da, il Medico ſteſſo, non ſapendo, che coſa farſi, gli domandò un giorno, ſe aveva volontà di qualche cibo, che ſubito gli ſarebbe ſtato portato: allora riſpoſe il Santo, che volentieri averebbe mangiata una Quaglia: e riſpondendogli incontinente il Medico, eſſer impoſſibile poterla ritrovare in quella ſtagione, che era del meſe di Marzo, particolarmente in quelle parti aſſai più d'ogn'altra fredde, ſi licenziò da lui per andarſene verſo caſa ſua; ma nel camino vidde un Sparviere, che ſeguitava un ucello, il quale ſe ne venne al Medi-

 co,

co, che presolo vidde esser una Quaglia; onde con molt' allegrezza ritornò subito dal Santo, e raccontatogli il caso, gliela diede nelle mani, il quale dopo avergli composte l'ale, e le penne, che aveva molto mal concie, come se avesse avuto l'uso della ragione, gli disse con gran divozione, e tenerezza: O Ucelletto caro, ti liberò Sua Divina Maestà dall' unghie del Falcone, e averesti da morire nelle mie mani! nò, vattene, vattene in buon'ora, e loda colui, che ti creò, e liberò dal tuo inimico. Dette queste parole, e datagli la sua

ſua benedizione, gli conceſſe la libertà, reſtando tutti li circoſtanti ſtupefatti di tal azione, mentre, ſe bene con grande anſietà l'aveva domandata, volſe più toſto privarſi del proprio guſto, che mancare alla rigoroſa aſtinenza fin lì da lui oſſervata. Sempre andò ſcalzo, ſenza permettere a i ſuoi piedi riparo alcuno contro le ingiurie del tempo fino alla vecchiaja, nella quale usò le pianelle, che oggidì ſi conſervano per Reliquie nella Caſa di *Domus Dei* dell'Aguilera. Sempre andò a piedi, benchè foſſe vecchio, ed ammalato; dormiva

miva ordinariamente in terra, e poche ore, e si trattava talmente, che pareva miracolo poter campare tanto tempo.

Così l'amico della mortificazione, e della Croce passò i giorni della sua peregrinazione, e cooperando con questa pia cautela la Divina Misericordia, si mantenne da fanciullo fino alla morte in perpetua virginità, soggiogando con sì rigorose penitenze gl'appetiti tanto alla nostra corrotta carne naturali.

CA-

CAPITOLO XII.

Dell'Umiltà di S. Pietro Regalato.

IL fondamento dell'edificio ſpirituale è l'Umiltà, ſenza la quale non può veruno perſeverare con ſicurezza. Laonde tra tutti i mezzi, co' quali cercò il Sant'Uomo Regalato di cuſtodir la ſua purità, niuno giudicò a tal effetto più idoneo, ed opportuno, che queſta Santa Umiltà; e lo Spirito Santo, che non ſdegnò di poſarſi ſopra queſto Evangelico Oſſervato-

re

re de i Divini Precetti, si compiacque ancora di riempire l'anima sua col sagro dono del timore, mediante il quale concependo una profondissima riverenza verso la somma Maestà di Dio, s'annichilava nel riflesso della propria bassezza, e viltà. Questa portava egli di continuo avanti gl'occhi, ed altro veracemente non riputava se medesimo, che un uomo da niente, ed un misero peccatore; un tal concetto godeva, e bramava, che fosse di se appresso tutti gli altri, e per conseguire questo suo intento, non lasciava opportu-

portunamente di manifeſtare a tutti i ſuoi difetti, benchè ciò, ch'egli ſtimava tali, venivano dagli altri per opere meritevoli riverite; prorompeva in Cantici di giubilo, ogni qualvolta s'avvedeva d' eſſer ſprezzato, e tenuto in niun conto: mà come le ſue virtù, e maraviglie erano tante, e per conſeguenza da tutti conoſciute, ogn'uno di fargli riverenza ſi ſtudiava; il che era a lui di grandiſſima mortificazione, ed umiliandoſi avanti Dio, ſoleva dire: O Dio dell'anima mia ſii tu ſempre glorificato; che grazia è la tua verſo di me,
che

che meritando io d'esfere come sterco puzzolente gettato in un deserto, ed abbandonato da tutti, tutti ingannati mi fanno riverenza: mà lodato sii sempre Dio mio, questo non lo fanno già per me, ma solo per le maraviglie, che tu in me ti sei degnato operare. Così ancora, quando per qualche prodigio la sua virtù si rendeva palese, nascondevasi, e fuggiva da quel luogo, come gli accadde una volta in una villa chiamata Matapozuelos nella Diocesi di Vagliadolid, ove trovandosi all'uscire dalla Chiesa con una Donna, che por-

portava un bambino nelle braccia, gli disse il Santo, lodato sia Iddio in te figliuolo, che hai l'anima così pura; il bambino lasciando di poppare, gli rispose, assai più pura, e grata l'hai tù appresso Iddio; onde stupidi quelli, che erano vicini, udendo proferire tali parole da un bambinuccio lattante, volevano riverirlo, ma egli con indicibile prestezza se ne fuggì, per esimersi da quelle lodi.

CA-

CAPITOLO XIII.

Del dono della Profezia, che ebbe il noſtro S. Pietro.

DI moltiſſimi doni ſopranaturali fu San Pietro dalla mano onnipotente arricchito: ma trà gli altri, grandemente ſpiccò in quello della Profezìa, per mezzo della quale vedeva con gli occhi dell'anima le coſe future, per più lontane, e remote, che foſſero.

Paſſava un giorno il noſtro Sant'Uomo per un luogo chiamato Quintaniglia d' Abaſ-

Abaſſo, ſituato appreſſo il fiume Duero, ove fattoſegli incontro un giovane del medeſimo luogo, con molte lagrime e ſingulti umilmente gli chiedè l'abito del ſuo Ordine per poter meglio ſalvar l'anima ſua, vivendo ſotto la di lui diſciplina, al quale il Santo con gran piacevolezza, conſolandolo, riſpoſe: che al ſuo ritorno ſarebbe paſſato di lì, e l'averebbe menato ſeco all'Aguilera, per concedergli quel che tanto bramava; ma facendo il giovane iſtanza grande di eſſer ricevuto alla Religione, e ſcorgendo il Santo la ſua retta intenzione, gli

risposе, che stasse pur sicuro, e di buon animo, che d'allora lo riceveva per suo figlio, e che per tale si riputasse, benchè non gli vestisse l'abito, nè lo menasse seco, a cagione della fretta, con la quale era allora obbligato a proseguire il viaggio. Con questo il giovane restò consolatissimo, ed il Santo proseguì il suo camino, ma essendosi trattenuto nell'Abrojo alcun tempo, morì in questo mentre il giovane, e ritornando dopo il Santo, e passando per lo stesso luogo, domandò, che ne fosse di lui, ed essendogli detto, che era morto molto scon-

ſconſolato, per non aver ottenuto l'abito, conforme tanto aveva bramato, egli riſpoſe, aſſeverantemente affermando, che l'abito l'aveva ricevuto, e con eſſo era ſtato ſepolto. A queſto tutti concordemente ſoggiunſero, che non era poſſibile, mentre l'avevano ſotterrato involto in un lenzuolo bianco, e ciò dicevano con ſicurezza infallibile, eſſendo ſtati tutti teſtimonj di viſta. Contuttociò replicò il Santo: orsù andiamo alla ſepoltura, che trovaremo la verità del fatto: Laonde incaminatiſi tutti verſo la Chieſa per veder un sì

ſtrano caſo, aprirono per commandamento del Santo la ſepoltura, e cavandone fuori il corpo, lo trovarono con l'abito di S. Franceſco, Cordone, e Cappuccio, come ſogliono veſtir gl'altri Religioſi novizj. Per lo che tutti quelli circoſtanti reſtarono grandemente ammirati, tanto nel vedere come Iddio riceve i deſiderj, e la buona volontà per effetti, quando non ſi manca per negligenza, quanto nel conoſcere lo ſpirito di Profezìa, col quale il noſtro S. Pietro s'aſſicurò della verità del ſucceſſo.

Non

Non è minor prova del dono di Profezìa, che ebbe il Santo Regalato, il caso seguente. In un Villaggio situato nella sponda del fiume Duero in vicinanza del Convento dell'Abrojo, una Donna maritata cadde in peccato di adulterio, nel qual'atto trovata dal Marito, cavò un pugnale per dare agl'adulteri la morte, ma restato alquanto perplesso, si diedero quelli alla fuga, e credendo poter raggiungere più presto la donna, che aveva preso la strada verso il fiume, la seguitò, ma arrivata essa alla riva, e vedendosi già sopra il

Marito col pugnale alla mano, disperata si gettò nel fiume per coprir coll'acque la sua ignominia. Ma o misericordia di Dio! nello stesso punto (ed era di mezza notte) che la Donna si precipitò nell'acque, il Santo finiva la meditazione della passione di Cristo nostro Signore, nella quale supplicava fervorosamente si estendesse a tutti il frutto di essa, e specialmente a quelli, che nell'ultima agonìa erano gravati dal peso delle loro colpe, e si trovavano senza forze per implorare la Divina misericordia. Fu tanto gradita questa
ora-

orazione del S. Regalato, che mossa la Divina pietà dell'infelicità di quella Donna, le diede ajuti sì efficaci al cuore per fare atti di una vera contrizione, che terminò la sua vita in penitenza finale.

Dopo esser stato due giorni il cadavere sotto l'acque, venne al di sopra di esse, ed il Marito, che ne osservava il fine per pigliarne vendetta, anche dopo la morte, prese il Cadavere, e rinchiusolo in una cassa, vi soprascrisse: *nessuno tocchi quest'infelice cadavere, perchè è di una disperata donna, che da se stessa si è data la morte*: e ponendolo di

nuovo nel fiume, lo lasciò andare a discrezione dell'acque. In questo mentre il Santo stava recitando il Matutino con i suoi Religiosi, e conosciuto per rivelazione tanto la contrizione di quella Donna, quanto il trasporto del cadavere di essa per il fiume, affrettando, contro il suo solito, il Matutino, e terminato, raccontò a' suoi Religiosi tutto il successo; onde ordinò, che tutti con esso processionalmente andassero verso il fiume, dove arrivati viddero, che la cassa da se stessa accostavasi alla sponda, dalla quale cavato il cadavere,

re, fu portato processionalmente alla loro Chiesa, ove dopo aver celebrate l'essequie, le diedero Ecclesiastica sepoltura, sopra la di cui lapide vi fu scolpito il ritratto di essa Donna, ed intorno scritta questa maravigliosa Istoria.

CA-

Capitolo XIV.

Dell'ultima infermità di San Pietro, e della sua preziosa Morte, ove si conosce anco il dono della Profezìa, ed astinenza.

Operate finalmente tutte queste, e molte altre cose, essendo il Santo molto vecchio, ed avendo faticato tutto il tempo della sua vita ad onore, e gloria di Dio, e per bene del Prossimo, tanto in regger l'Uffizj di Superiore con molta prudenza, e maravigliosa discre-

crezione, quanto in ubbidire mentre era ſuddito con prontiſſima raſſegnazione, pieno, e ricco di profondiſſima umiltà, di preziosiſſima povertà, e di coſtantiſſima fortezza, degno d'eſſere amato non ſolo da Dio, ma anco dagli uomini: dimorando nel Convento dell' Abrojo, conobbe, che la morte avvicinandoſi, lo voleva trasferire dalle Creature al ſuo dilettiſſimo Creatore; onde bramando finir la ſua vita nel medeſimo luogo, in cui aveva incominciato lo ſtretto e rigoroſo Iſtituto di eſſa, s' incaminò ver-

verso quello dell'Aguilera, dove soprapreso da una gravissima infermità, cadde ammalato, essendogli mandata questa ferita dalla dolcissima mano di Dio, per tirar con essa a se quella benedett' Anima nobilmente impinguata da i frutti di tanto sì rare e sì eccelse virtù.

Quanto questo colpo penetrasse insino alle midolle di tutti li suoi devoti Sudditi, amanti Frati, e diletti Figli, solo chi lo conobbe ne potrebbe render vera testimonianza. Venendo dunque meno questo raggio di Sole,

Sole, e vicino al tramontar della morte per cagione di corporale infermità, temendo i ſuoi Frati, che, talvolta, mancando loro lo ſplendore di sì chiari eſempj, avrebbero facilmente potuto errare nella ſtrada della Religione, ricorſero a S.D.M., pregandola con ognì affetto poſſibile, che ſi degnaſſe renderli la ſanità; ma intanto aggravandoſi il male nel Santo, lo teneva aſſai afflitto, e tormentato; La nauſea al cibo era così grande, che non poteva inghiottire un boccone di qual ſi foſſe vivanda, ſolo per l'
iſtan-

istantissime preghiere del Medico, che gli assisteva, disse, di aver appetito di una Quaglia, ma dopo, per non mancare alla solita sua rigorosissima astinenza, accadde quello, che nel Capitolo XI. è stato già scritto. Caminando pure il nostro San Pietro verso il Cielo, di giorno in giorno l'infermità più gagliardamente s'accresceva, e nella Settimana Santa furono più sensibili i dolori, forse perchè l'amante del Crocefisso in quei giorni della sua Passione più con lui si conformasse; cresceva al pari anche nei suoi Figli il pian-

pianto, mentre con la morte di un sì caro Padre, di restar Orfani si lamentavano! Vedendo dunque il Santo, che l'ora del suo transito si avvicinava, benchè stimandosi grandissimo peccatore, e di prender i Santissimi Sagramenti reputandosi indegno, pure non volendo mancare in tempo della morte à ciò che in vita aveva con tanta riverenza, e divozione frequentato, pieno d'amore, carità, e confidenza verso il suo dilettissimo Signore, fece prima un bellissimo, e salutevole Sermone a' suoi lagrimosi Figli, chiedendo

loro

loro perdono del mal esempio, che forse gli aveva dato, e di non aver perfettamente compito alle sue obbligazioni, esortandoli all' osservanza della Regola, e che non lasciassero punto l' incominciato viaggio per qualsivoglia difficoltà che se gli opponesse, ma confidassero in Dio, il quale con l' onnipotente braccio della sua protezione li liberarebbe da ogni male, e li renderebbe sicuri da ogni cattivo incontro, abbracciando tutti a guisa di un altro Patriarca Giacobbe, diede loro la sua Santa Benedizione, e finalmente

mente verſando dagli occhi abbondantiſſime lagrime, e dal volto ſcintille d'Amor Divino, pregò il Superiore gli concedeſſe per elemoſina un' abito il più ſtracciato, e vecchio per ſeppellirſi: dimandò ancora con gran umiltà, e riverenza gli daſſero quel Divin Cibo del Sagratiſſimo, e Venerabile Corpo di Criſto, quale ſolo appetiva, acciò gli ſerviſſe in quell'ultima ſtrada di viatico, il che ricevè divotiſſimamente, per unirſi di nuovo in morte a quel Dio, a cui in tutta la ſua vita era ſtato congiunto con la volontà.

E perchè vedevano i Frati (quali mai da lui si staccavano), che a gran passi se gli avvicinava la morte, gli recorono il Sagramento dell' Estrema Unzione, e mentre si affrettavano per darglielo, rivolto a loro il Santo con allegro viso, disse, non essere ancora tempo, ma che aspettassero un altro poco, che il Vescovo di Palenzia sarebbe giunto a ministrarglielo: ammirati della proposta, e dolenti assieme i Frati, gli risposero, che mentre il Vescovo non sapeva cosa veruna della sua infermità sì pericolosa, oltre lo star lontano

tano più di quarant'otto miglia, ed esser giorno sì festivo (poichè era quello della Resurrezione di Cristo), nel quale non pareva decente mancasse alla sua Chiesa, gli sembrava impossibile, che potesse venire, ma il Santo li assicurava, che poco poteva tardare mandato da Dio per fargli quell'ultima carità. E mentre stavano trattenendosi in quest' amoroso contrasto, ecco il Vescovo alla porta, menando seco un suo nipote, sì contrafatto, e stroppiato, che da niun membro della sua vita poteva ajutarsi.

Questo Vescovo era figliuolo dell'Infante D. Giovanni figlio del Rè D. Pietro di Castiglia, ed anche egli si chiamava Don Pietro di Castiglia, come suo Avo, e per esser stato prima Vescovo d'Osma, aveva spesse volte communicato col Beato Pietro, e conosciuta la di lui gran santità, e virtù, e vedutolo nell'orazione ignito, e maravigliosamente splendente, come già si disse nel Capitolo ottavo: laonde ebbe gran confidenza, che se avesse pregato Dio per quel suo nipote così stroppiato, senza dubbio l'averebbe guarito;

rito; e perciò allora lo volle menar ſeco per preſentarlo al Santo, che come ſuo grande amico, ſperava averebbe ciò interceduto per lui. Quali due miracoli li ponderarono, ed approvarono li tre ſopradetti Auditori della Sagra Rota nella loro Relazione pag. 47.

Entrò dunque il Veſcovo nella povera Cella del benedetto Infermo, il quale gli diſſe: amico, e Signore, come tanto tardi, come tanto vi ſete trattenuto? poco mancava, che ſenza di voi io moriſſi, e vi diceſſi in aſſenza l'ultimo vale. Orsù,

fatemi questa grazia, che io riceva dalle vostre mani l'ultimo Sagramento; ma il Vescovo gli disse, che pregasse prima Dio per la salute di quel Cavaliere, che menava seco, ch'era suo nipote: Onde il Santo in vederlo così diforme si mosse a compassione,, e gli commandò, che primieramente pigliasse la medicina de' Santissimi Sagramenti, confessandosi, e communicandosi, il che fece il Cavaliere molto divotamente, e portatosi dopo avanti il nostro Santo, questo gli mise le mani per tutte le parti stroppie, e contra-

fat-

fatte della ſua vita, facendo in eſse il ſegno della Santa Croce, e fu coſa ammirabile il vedere, che ſiccome il Santo andava toccando, e ſegnando, ſi ſentivano ſcoppiare l'oſsa, e quel Cavaliere andava riſanando, di maniera tale, che alla preſenza di tutti, laſciando le ſtampelle, reſtò totalmente ſano, e libero. Reſero tutti grazie a Dio di sì miracoloſo beneficio, e veſtito poſcia il Veſcovo Pontificalmente, diede con molte lagrime di divozione, e dolore l'Eſtrema Unzione al Santo, la quale da lui ricevuta, for-

volò quell'Anima Santiſſima a godere delle delizie ſoavi, e riposi eterni del Paradiſo, in premio dell'aſprezze, e travagli, che in queſto Mondo avea ſofferti per amor di Dio. Seguì la ſua feliciſſima morte il giorno ultimo di Marzo, benchè alcuni dicono il trenteſimo, l'anno della noſtra ſalute 1456. eſſendo Sommo Pontefice Caliſto III. Valenziano, e regnando in Caſtiglia e Lione Enrico IV. chiamato l'Impotente.

CA-

CAPITOLO XV.

Di quelle cose, che dopo la morte di S. Pietro Regalato accaderono, e della venuta della Regina Isabella da Granata ad Aguilera per visitare il suo Corpo, e come ordinò, che si elevasse, e collocasse in un ricco, e magnifico sepolcro.

SUBITO, che dalle convicine parti fu udito il felicissimo transito di S. Pietro Regalato, siccome non v'era alcuno, che da lui non avesse ricevuto in vita qualche giovamento

mento tanto ſpirituale, quanto temporale, tutti concorrevano con grandiſſima divozione per venerar quel Santo Corpo, di chi ſi dichiarò finalmente uomo, con rimaner ſoggetto all'univerſal falce della Morte, benchè, mentre viſſe, foſſe da ciaſcheduno in tutte le ſue azzioni ſtimato un'Angelo, ed un Celeſte Paraninfo; tutti ſi rammaricavano, e condolevano, ſapendo certo aver perſo il loro unico rifugio, e con ſingulti, e lagrime dimoſtravano al Cielo ed alla Terra l'eceſſivo dolore, che ne ſentivano; onde il

Su-

Supremo Consolatore del Mondo scorgendo l'interno amore, e divozione del mesto Popolo verso il suo già defonto Benefattore, che non poteva far di meno di non sentir dolore della di lui morte, benchè considerassero, che fosse passato a nuova, e miglior vita, volle, che rimanessero sommamente consolati, e restando loro la Santa Reliquia del Corpo in Terra, l'Anima nel Cielo, gli fosse interceditrice di grazie, ed acciò conoscessero la gran forza, che appresso sua Divina Maestà faceva tal'intercessione, si videro molti

Mi-

Miracoli, contentandomi per adesso di ridir solamente quello, che accadde quattordici giorni dopo la sua morte.

Avvenne dunque, che trovandosi il Vicario del Convento dell'Aguilera grandemente importunato dalli Divoti di S. Pietro, acciò concedesse lor qualche sua Reliquia, egli per sodisfarli ordinò a due Frati confidenti, che una notte segretamente aprissero la sepoltura, e ne cavassero fuori alcune Reliquie tanto dell'abito, quanto del Corpo. Avendo perciò incominciato a cavar la ter-

terra, ſentirono uſcire un ſoaviſſimo odore, che tanto più s'accreſceva, quanto più al Corpo del Santo s'accoſtavano: ammirati quelli due Religioſi d'un caſo tanto ſtupendo, ceſſarono di cavare, e ſe n'andarono dal Padre Vicario per conferirgli quella maraviglia sì grande, il quale gli diſſe aver anco lui dalla ſua ſtanza ſentito quel ſoaviſſimo odore, e facendoli ritornare in ſua compagnìa, fece loro animo a ſeguitare nell'intento; cavorno alcuni pezzetti dell'abito, ſenza toccar il Corpo, i quali il Vicario portò ſeco al-
la

la ſua ſtanza, non potendo più dormire per la forza, e ſoavità dell'accennato odore, che quelle Reliquie gettavano, e che quelli due Religioſi per molti giorni continuarono a ſentire.

Volendo finalmente la Divina Maeſtà con queſto, ed altri moltiſſimi Miracoli diſporre, che quel gran teſoro ſi manifeſtaſſe al Mondo, ed aveſſe anche il corpo in terra parte dell'onore, che aveva l'anima in Cielo per accreſcere la riverenza, e divozione verſo S. Pietro, ſi valſe del mezzo della Regina Donna Iſabella figlia del Rè D. Gio-

D. Giovanni il ſecondo di Caſtiglia, la quale per la morte di D. Enrico IV. ſuo Fratello aveva ereditato quel Regno, non eſſendo rimaſto alcun maſchio del ſudetto Rè D. Enrico. Queſta dunque Sereniſſima Regina, degna d'eterna memoria, moſſa dalla gran fama della Santità, e Miracoli del noſtro Santo con ardentiſſima divozione ſi conduſſe al Convento dell'Aguilera per venerare quelle ſacre Reliquie; laddove gionta, credendoſi di trovar una bella, e ſontuoſa Cappella, ove foſſe quel Venerabil Corpo collocato, lo tro-

trovò (con non poca ſua maraviglia, e diſguſto) ſotterrato nell'umile, e commune ſepoltura, per lo che ſopraprefa da ſanto zelo la divota Regina, modeſtamente ſe ne riſentì col Guardiano, imputando a gran ſciocchezza la poca cura, e penſiero, che ne aveva avuto: al che incontinente con altrettanta riverenza riſpoſe il Guardiano, che quantunque quella Santa Reliquia ſi teneſſe tra gli altri Corpi ſenza differenza alcuna, con tutto ciò, li miracoli, che operava Sua Divina Maeſtà per mezzo del Santo, non ſi attribui-
vano

vano ad altri, che a lui, al quale ſolo tutta la gente concorreva per invocarlo, e riceverne le grazie, che dimandava; ſoggiungendo di più, che per eſſer tanto grande la moltitudine delle perſone, che concorreva, veniva ad eſſer grandemente inquietato, mentre per ſodisfare alla divozione di ciaſcheduno era neceſſario con quella carità, che ſi conveniva, ragionare, e conſolar tutti. Queſta riſpoſta del Guardiano molto più acceſe la divozione della Regina, di modo, che gli venne gran deſiderio di veder il Corpo, ſperando po-

tersi pigliare qualche Reliquia d'esso, per sodisfarsi in parte di quel molto, che con gran gusto aveva udito de' suoi Miracoli: ebbe di ciò gran sentimento il Guardiano, mà benchè facesse gran resistenza, l'autorità della Regina prevalse, e fu il Corpo disotterrato, e sebbene erano passati trentasei anni dalla sua morte, ne i quali era stato in quella non solo umile, ma umida sepoltura, fu trovato intiero, incorrotto, e sì trattabile, come se fosse stato vivo, e tanto odorifero, che per la fragranza, che da quello usciva, si riempiro-

pirono le Campagne, ed il Monaſtero di ſoaviſſimo odore.

Cavato poſcia dalla commune ſepoltura, e poſto in luogo proporzionato, e decente quel Sagro Corpo, proſtrataglisi avanti la Regina con umiltà, e divozione, e liquefatta tutta in lagrime per la tenerezza, ed amore, che gli portava, l'adorò, e baciò con tanta venerazione, che a tutti i circoſtanti reſe non minor ammirazione la divota tenerezza di lei, che il prodigioſo evento del medeſimo Corpo Santo. La Regina dunque, glorificando Iddio,

dio, che è ammirabile nelli Santi ſuoi, e con un'affetto di divozione ſviſcerato, deſiderando portare al Rè ſuo Marito qualche Reliquia del Santo, commandò, che gli foſſe tagliata una mano, non però ſenza gran diſpiacere del Guardiano, e degl'altri Religioſi: mà finalmente sforzato detto Guardiano dall'autorità Regia, cominciò a dividere (e dividevaſi via più il ſuo Cuore) quella benedetta, e tanto benefattrice mano dal proprio braccio: Onde ne ſcaturì molto ſangue sì freſco, e vivo, che pareva ancor viveſſe quel ſanto

to Corpo. La Regina allora restando fuor di se stessa per la maraviglia, e quasi pentita di aver disunita dal suo braccio quella mano, che nel servizio del Prossimo tanto si era affaticata, si pose a raccogliere con le proprie nel suo fazzoletto, ed altri panni quel miracoloso sangue, e conoscendo, che una Reliquia sì preziosa, preziosamente onorar si doveva, convocò li Popoli circonvicini, quali con il loro Clero, Croci, e Stendardi subito concorsero, e s'ordinò una solennissima Processione intorno al Convento, portando in essa il San-

to Corpo, con assistenza non solo della Regina, che non si sapeva staccare da gioja sì preziosa, ma anco di molti Principi sì Ecclesiastici, come Secolari, quali con lei erano venuti da Granata, rendendosi quei fertili Campi oltremodo vaghi, e dilettevoli, e volendo tutti a gara mostrar la loro divozione nel toccare almeno quelle sacrate vesti.

Fatta questa solennissima Processione, e collocato per allora sotto l'Altar Maggiore il Santo Corpo, per dare maggior saggio della sua divozione verso il Santo, ordinò

dinò la Regina alla Contessa d'Aro sua Cameriera, che gli erigesse un sontuoso, e magnifico sepolcro d'Alabastro in una Cappella a questo effetto anco fabbricata, ove onorevolmente si collocasse nell'avvenire, il che quella Dama eseguì subito, non tanto per il commandamento della sua Padrona, quanto per la propria divozione verso il Santo, come manifestò benissimo nella magnificenza, e bellezza del sepolcro; E perchè i Religiosi per il zelo della loro povertà non vollero permettere si appendesse avanti il sepolcro

lampada d'argento, nè d'oro, la fece fare dello ſteſſo Alabaſtro, ed attaccarla al Sepolcro, quale arſe a beneficio de i divoti continuamente ſino all'anno 1634., che diventò inutile, dalla ardente (benchè indiſcreta) divozione de i concorrenti Popoli, i quali per portarſi ſeco, quando andavano a viſitar il Santo, qualche ſua Reliquia, mentre non potevano altro, non ſolo l'oglio della lampada, mà la lampada iſteſſa a poco à poco disfacendola, ſeco ne portavano. Fece anco l'accennata Conteſſa ſcolpire nel medeſimo Sepolcro alcuni

Mi-

Miracoli del Santo, e particolarmente quello accennato già del Vescovo di Palenzia, allora, che ministrò a S. Pietro l'Estrema Unzione, ed egli risanò così prodigiosamente il di lui Nipote stroppiato.

Furono quel giorno arricchiti delle preziose Reliquie, che la medesima Regina distribuì a tutti quelli, che lì concorsero. Le dita della mano furono ripartite così: due ne furono lasciate nel Convento dell'Aguilera, altro la stessa Regina lo mandò nel Convento dell'Abrojo, ed un altro ne diede alla sua Cameriera Contessa d'Aro, il qua-

quale tra altre moltissime Reliquie de' Santi si venera nell' insigne Reliquiario di Santa Chiara di Medina di Pomar, ed il restante portò seco la Regina a Granata. Delle due dita, che restarono nel Convento dell' Aguilera, l'uno fu portato al Convento di S. Francesco di Vagliadolid l'anno 1683., e collocato in una magnifica Cappella dedicata a San Pietro Regalato, ed alla Madonna di Copocavana. Delli panni tinti nel sangue, che scaturì dal taglio della mano, e dell'abito, col quale era stato sotterrato in quel tempo, ed anco

co della terra della medesima sepoltura, tutti gl'altri ebbero qualche Reliquia, o frammento. Restò ancora nel Convento dell'Aguilera il Cappuccio, col quale stette nella sepoltura il Santo, ed alcuni panni del sangue, le quali cose stanno anche oggi in gran venerazione, essendo spesse volte domandate, e portate agl'infermi di quel contorno, esperimentandone tutti miracolosi beneficj al loro contatto.

CAPITOLO XVI. ED ULTIMO.

Si promove la Causa del Servo di Dio fino alla Canonizazione.

LA Provincia chiamata della Concezione nella Castiglia vecchia, nella quale il nostro Santo vestì l'abito religioso, e condusse una vita cotanto austera, s'interessò più d'ogn'altra a procurargli dopo morte quella gloria, che con tanti prodigj il Cielo mostrava pur di volere. Ma sopra ognuno si segnalò il gran Monarca delle Spagne Fi-

Filippo III. di queſto nome. Aveva queſti un gran ſtimolo a farlo, cioè, il beneficio della ſanità reſtituita da Dio al ſuo Figliuolo Filippo, che poi anche fu Re, per l'interceſſione del Regalato, il cui Capuccio applicato al Principe Reale, con altre Reliquie del Servo di Dio, lo liberò da una grave infermità.

Fabricatiſi dunque ad iſtanza del ſudetto Monarca i Proceſſi, ed approvate le Virtù del noſtro Santo in grado eroico sì nella Sagra Rota, che nella Sagra Congregazione de' Riti, dopo eſaminati li quattro Miracoli, de' quali ſi fa

si fa menzione ne' Capitoli V., VIII., e X., sopravennero alcuni Decreti della sa. mem. di Urbano VIII., attesi i quali fermò la Causa il suo corso, finchè risonando più, e più le voci del Cielo, colle premurose istanze, che fece alla Santa Sede il Signor Filippo Quarto Re di Spagna, a riguardo del benefizio ricevuto per intercessione del Santo, si proseguì la Causa fino alla dichiarazione del Culto Immemorabile, a cui seguì la concessione dell'Officio, e Messa, prima alla Religione Serafica, e dopo a tutte le Chiese di Spagna.

Ma

Ma la Divina Providenza aveva destinato, che toccasse al Sapientissimo Pontefice Benedetto XIV. di inalzare il nostro Santo a quel grado di gloria, che è supremo, quì in Terra. Avendo dunque i Postulatori di questa Causa umilmente supplicato Sua Santità, acciocchè si degnasse di annoverarlo tra' Santi, attesi alcuni Miracoli, che Iddio aveva operato in questi ultimi tempi per intercessione del suo Servo, ordinò il Pontefice, che alcuni di essi nella Sagra Congregazione de' Riti si proponessero, e colle debite forme si esaminassero.

Due

Due furono concordemen-me approvati, e poſcia con Decreto ſpeciale confermati da Sua Santità l'anno 1744. il dì 14. di Luglio conſagrato alla memoria di S. Bonaventura Cardinale, lume chiariſsimo del Collegio Apoſtolico, e della Serafica Religione. Nel medeſimo anno il dì 6. di Ottobre lo ſteſſo Pontefice publicò un'altro Decreto, in cui dichiarava, che ſi poteva ſicuramente venire all'atto della ſolenne Canonizazione, come coſta da' Decreti in fine di queſta Iſtoria.

Il primo de' due Miracoli ap-

approvati è il ſeguente. Nella Villa di Roa un Sacerdote ſecolare per nome Diego Piacenza era ſoggetto al male caduco in modo tale, che gli umani rimedj ſembravano inutili a liberarnelo. Un giorno egli ſedendo in ſua caſa preſſo al fuoco, e ſorpreſo repentinamente da un paroſiſmo a lui frequente in sì penoſa malattìa, cadde boccone ſulle brace, urtando e roverſciando nel medeſimo tempo una pentola di acqua bollente. Queſta diſgrazia aggiunſe al priſtino morbo quello ancora della cecità, imperocchè una gran copia di car-

boni accesi gli abbruciò, e guastò gl'occhj sì fattamente, che perderono la luce, nè poterono con tutta l'arte de' Medici ricuperarla. Il Sacerdote in quel frangente invocò di tutto cuore l'ajuto del nostro Santo, e fattosi recare il di lui Capuccio, che conservasi ancora nel Convento dell' Aguilera, applicosselo agl'occhj, i quali al primo tocco ricevettero in quell'istante la luce, e la conservarono ancora più vigorosa per tutto il tempo, in cui visse il Sacerdote. Ciò accadde l'anno 1705.

Non meno illustre fu l'altro

tro Miracolo fatto da Dio in persona di Brigida Ortega abitante nel luogo di Pesquera de Duero l'anno 1737. Avendo essa per lungo tempo sofferto un gran dolore di reni, le sopragiunse un tumore ne' lombi alla parte sinistra, il quale venendo a suppurazione, ed apertosi dal Chirurgo, mandò fuora una gran copia di marcia puzzolentissima sino a quindici oncie in circa, e più ancora sarebbe uscito, se con rimedj stringenti non fosse stato trattenuto quell'orrendo profluvio. Quindi nacque l'ulcerazione di alcune coste, le quali
 fu

fu necessario estrarre già guaste affatto; per la qual cosa, chi aveva cura dell'Inferma, poteva vedere comodamente le di lei reni per entro la piaga, che si ridusse ad una fistola incurabile, secondo il giudizio de' Medici. Il dolore acerbissimo, e la febre continua lasciavano poca speranza di vita all'afflitta Donna: ma ella non lasciò di ricorrere in tanto pericolo al suo Santo Protettore. Si fece dunque portare a cavallo in compagnìa di suo Marito fino al Convento dell'Aguilera sei leghe lontano da sua casa; e giunta che fu, visitò le

le Reliquie del noſtro Santo con teneriſſima divozione, implorando il di lui ſoccorſo, con gran fiducia di doverlo impetrare. La notte ſeguente contro il ſuo ſolito dormì quietamente, non oſtante, che mancando ogni commodità nell'Oſterìa, l'aveſſero ſervita di letto alcuni panni ſopra la terra, e la mattina alzandoſi, e rimettendoſi in viaggio per tornare alla Patria, dopo alcuni paſſi eſclamò per allegrezza, che era ſana, e più non ſentiva dolore alcuno. Arrivata dunque alla ſua caſa ſaltò da cavallo, ed il Marito at-

tonito, che pure era Chirurgo, riconoſciuta la fiſtola, trovò, che eraſi rimarginata, ed unita. Nè ſolamente ebbe egli a ſtupire per queſto prodigio, ma fu ſorpreſo da maggior maraviglia, quando vidde la Donna rimeſſa in ſalute perfettamente, ricuperate le ſue forze, e conſervarle per tutto il tempo, che di poi viſſe.

In tal guiſa ha Iddio voluto anche a' dì noſtri fare al Mondo paleſe la ſantità del ſuo Servo, e tanto maggiormente con sì ſtupendi prodigj illuſtrarla anche in Terra, quanto più da ſe ſteſſa finchè

viſſe

viſſe il noſtro Santo per umiltà ſi naſcoſe; onde alla di lui umiltà noi dobbiamo il contento, che proviamo in vederlo oggi tanto eſaltato. Conciofiachè il vedere ancor dopo più ſecoli a lui nuovamente compartito da chi di Dio regge sì bene le veci quì in Terra quella ſomma gloria, a cui giunger poſſa uomo trapaſſato tra gl'uomini, che altro dir di più farci debba, ſe non che abbia Dio voluto anche in queſto ſuo Servo far vedere alla fine ampiamente adempito quella ſua promeſſa: *humilem ſpiritu ſuſcipiet gloria*: più volte eziandio

dio di propria bocca dal Signore ripetuto nel ſuo Divino Vangelo: *qui ſe humiliaverit exaltabitur.*

DE-

DECRETUM

OXOMEN.

CANONIZATIONIS

B. PETRI REGALATI

Ordinis Minorum, apud Hispanos Regularis Observantiæ S. Francisci Restauratoris.

Um, præmissis de jure & praxi Sedis Apostolicę pręmittendis, Causa Canonizationis B. Petri Regalati eò redacta esset, ut de Miraculis agendum esset pro Ca-

Canonizatione obtinenda necessariis, binæque fuissent excitatæ difficultates ad ordinem judicii pertinentes, quarum altera in eo consistebat, an pro obtinenda hujus Beati Canonizatione duo sufficerent Miracula post indultam Venerationem superventa juxtà antiquiorem praxim Sacræ Congregationis, vel potiùs quatuor essent necessaria ad tramites Decreti à Sanctissimo Domino Nostro editi die 23. Aprilis 1741. pro Causis procedentibus per viam Casus excepti a Decretis Urbani VIII. & in quibus præcessit approbatio Virtutum, non per

per Teſtes de viſu, ſed per Teſtes de auditu, & probationes ſubſidiarias; & altera in eo ſita erat, an pro obtinenda Canonizatione B. Petri Regalati poſſet haberi ratio revocationis ad vitam pueruli Joannis Reinoſo, qui lapſus in publicum fontem, ſub aqua mortuus dicebatur, & invocato ab adſtantibus Beato Petro Regalato reſuſcitatus ferebatur, ex quo videlicet factum contigerat anno 1627. & ſic ante annum 1683. in quo Sententia prodiit Cultus immemorabilis approbativa, Poſtulatores neceſſarium eſſe exiſtimaverunt ad Sanctiſſi-

ctissimum Dominum Nostrum supplicem habere recursum;

Cumque Sanctitas Sua, omnibus maturè perpensis, Decretum ediderit die 2. Augusti 1741. in quo declaravit, Causam Beati Petri Regalati non esse comprehensam sub suo antecedenti memorato Decreto diei 23. Aprilis 1741. & pro ea sufficere debere bina Miracula secuta post indultam Venerationem, ex quo videlicet ex Sacræ Congregationis Regestis deprehensum est, quod ad Virtutum approbationem factam die 16. Novembris 1630. processum est prævia approbatione, non duo-

duorum, ſed quatuor Miraculorum, editoque alio Decreto die 15. Maji 1743. declaraverit, poſſe haberi rationem aſſerti Miraculi ſecuti anno 1627. pro obtinenda Canonizatione, ſi prævia diſcuſſione illud approbari contingeret, ex quo videlicet etſi ſecutum eſſet poſt Sententiam prolatam anno 1683. ſuper Cultu immemorabili, vel centenario, ſecutum tamen dici debebat poſt indultam Venerationem, hoc eſt poſt centenarii Cultus complementum, utpote initium ducentis ab anno 1456. in quo Beatus piè in Domino

obiit,

obiit, ſublatis hiſce difficultatibus inoffenſo pede deventum eſt ad diſputationem conſueti Dubii, *An, & de quibus Miraculis conſtet in caſu, & ad effectum, de quo agitur.*

Juxtà Sacræ Congregationis praxim, ter de eo actum eſt, primò in Congregatione Antepręparatoria habita in ædibus Cardinalis Ponentis die 30. Aprilis 1743. ſecundò in Congregatione Præparatoria habita die 21. Januarii currentis anni 1744. & tertiò in Congregatione Generali coram Sanctitate Sua die 2. Junii mox elapſi,

& in

& in prædictis tribus Congregationibus propositis variis difficultatibus adversùs assertam resuscitationem pueri Joannis Reinoso, nullatenus desumptis ex eo quod factum secutum esset ante indultam Venerationem, sed ex alio capite, defectus videlicet sufficientis probationis, suffragia tum Consultorum, tum Cardinalium, in duorum sequentium Miraculorum approbationem conspirarunt.

Alterum in ordine secundum, quod anno 1705. accidit in persona Sacerdotis Didaci de Plasentia, qui comitiali

tiali morbo habitualiter laborans, vehementique epileptico paroxiſmo correptus, cum in foculare propriæ domús prunis ardentibus undequaque refertum cecidiſſet, & ollam ferventis aquæ plenam invertiſſet, combuſto vultu, caligatiſque oculis cęcus omnino factus, in eo miſerabili ſtatu cùm per plures menſes permanſiſſet, nec ei ullo modo profuiſſet cura palliativa a Medicis adhibita, qui de recuperatione viſus deſperabant, implorata Beati Petri Regalati ope, admotoque oculis ejuſdem Beati Caputio, potentiam viſivam

vam in eo inſtanti perfectè recuperavit, & acutiori, quàm antea, oculorum acie toto, quo ſupervixit, tempore prę-ditus eſt.

Alterum in ordine decimum contigit anno 1737. in perſona Birgittæ Ortegæ, cui in ſiniſtra lumborum regione poſt diù paſſos nefriticos dolores tumor erupit. A tumore, uti dicunt, ſupporato, Chirurgique manu aperto graveolens ſanies ad eminas quinque profluxit, majori fluxura quantitate, niſi Peritus procedens juxtà regulam artis inhibuiſſet. Superſtes ulcus vicinas corru-

pit costas, quas extrahere oportuit, & adeo perenni pu ris exitu se se dimisit, ut renes inter viscera reconditi a Perito curante viderentur. Post longam & operosam medicationem, ulcus transivit in altam fistulam, quam intactam Periti relinquere decreverunt; & interea febris & continui affectæ partis dolores non deerant. Vulgata Miraculorum fama, quæ ad intercessionem Beati Petri Regalati omnipotens Deus operari dignabatur, Birgitta sacras ejus Lipsanas, quæ in Templo a patria sede sex leucarum spatio distante custodieban-

diebantur , ſtatuit viſitare. Cùmque eas pio mentis affectu eſſet venerata , & repetitis precibus tum de mane, tum de ſero , ſe interceſſioni Beati commendaſſet , & nocte immediatè ſequenti placidè , quod nunquam antea factum fuerat , ſomnum habuiſſet , arrepto die ſequenti itinere pro reditu ad Patriam , ex Equo deſcendens , nulloque ampliùs correpta dolore , exclamans ait , ſe jam eſſe ſanatam : cùmque Maritus itineris comes , & profeſſione Chirurgus , fiſtulam viſitaſſet, eam invenit perfectè conſolidatam , reunitam , modi-

câ tantùm ſuperſtite parvâ cicatrice, ita ut reaſſumptis a Birgitta in inſtanti viribus, ea omnia ſtatim adimpleverit, quæ ſana facere conſueverat, & in eodem proſpero ſtatu permanſerit, uſquequo vixit.

Interfuit Sanctiſſimus memoratæ Congregationi Generali; cumque in ea quidquid in ſuffragiis Conſultorum antea diligenter legerat, diligenter retuliſſet, Sententias Cardinalium audivit. Quibus auditis, ait, ſe petere tempus, ut novas adhiberet diligentias, & quod præcipuum erat, ut a Deo lumen

& au-

& auxilium imploraret. Quibus adimpletis, accitisque tum R. P. Fidei Promotore, tum me infrascripto Sacræ Congregationis Rituum Secretario, post celebratum Missæ Sacrificium in Ecclesia Sanctæ Mariæ de Ara-Cœli hac die Sancto Bonaventuræ, Sacri Cardinalium Collegii, & Seraphicæ Religionis illustri ornamento dicatâ, respondens Dubio proposito, pronuntiavit, *Constare de supradicto Miraculo in ordine secundo, & de supradicto alio Miraculo in ordine decimo, tamquam Miraculis tertii generis ad effectum Canonizatio-*

 nis,

nis , & Decretum hoc publicari mandavit . Hac die 14. Julii 1744.

C. Card. De Marinis Præfectus.

Loco ✠ Sigilli .

Th. Patriarcha Hierofolymitanus Secretarius.

DE-

DECRETUM

OXOMEN.

CANONIZATIONIS

B. PETRI REGALATI

Ordinis Minorum, apud Hiſpanos Regularis Obſervantiæ Sancti Franciſci Reſtauratoris.

Um, poſt abſolutas de more Antepræparatoriam & Pręparatoriam Congregationes, referente Reverendiſſimo D. Card. Antonio Xaverio de Gentilibus, pro-

M 4 poſita

posita fuerit in Congregatione Generali, habitâ coram Sanctissimo die 2. Junii currentis anni, Causa Oxomen. Canonizationis B. Petri Regalati super Dubio, *An & de quibus Miraculis constet post indultam à Sede Apostolica eidem Beato venerationem*; Cumque Sanctitas Sua, præmissis præmittendis, duo ex eis in tertio genere approbaverit, uti colligitur ex Decreto edito die 14. Julii currentis anni; Deventum tandem fuit in alia Generali Congregatione, habitâ pariter coram Sanctissimo die 22. Septembris proximè præteriti ad postremum,

mum, quod supererat, Dubium: *An stante approbatione supradictorum duorum Miraculorum tutò procedi possit ad solemnem ejusdem Beati Canonizationem*; Omnibusque *affirmativè* respondentibus, Sanctitas Sua resolutionem differre voluit, ut prius, effusis ad Deum precibus, cælestis luminis opem in tam gravi deliberatione imploraret. Quibus impletis, idem Sanctissimus Dominus Noster, post Missæ celebrationem ad Altare S. Brunonis in Ecclesia Sanctæ Mariæ Angelorum ad Thermas Diocletianas, accitis coram Se R. P. Ludovico de

de Valentibus Fidei Promotore, & me infrascripto Secretario, præsens Canonizationis B. Petri Regalati, quandocumque faciendæ, Decretum expediri & publicari mandavit. Hac die 6. Octobris 1744.

S. Card. Valenti.

Loco ✠ Sigilli.

Th. Patriarcha Hierosolym.
S. R. C. Secr.

FINIS.

IN ROMA. 1746.
Nella Stamperia di Antonio de' Rossi, vicino alla Rotonda.

Con licenza de' Superiori.